

FILO

intervista

david sylvian

features

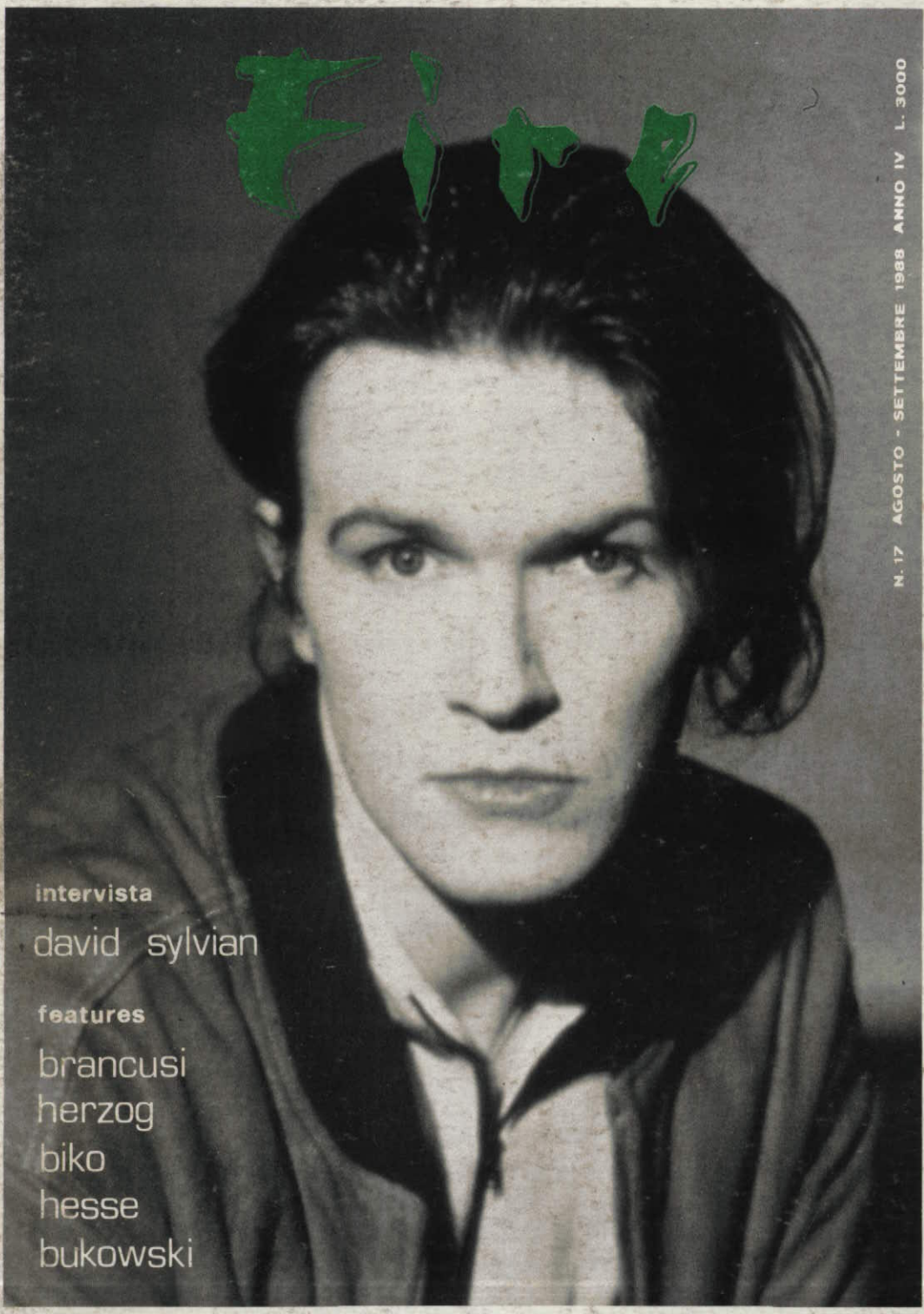
brancusi

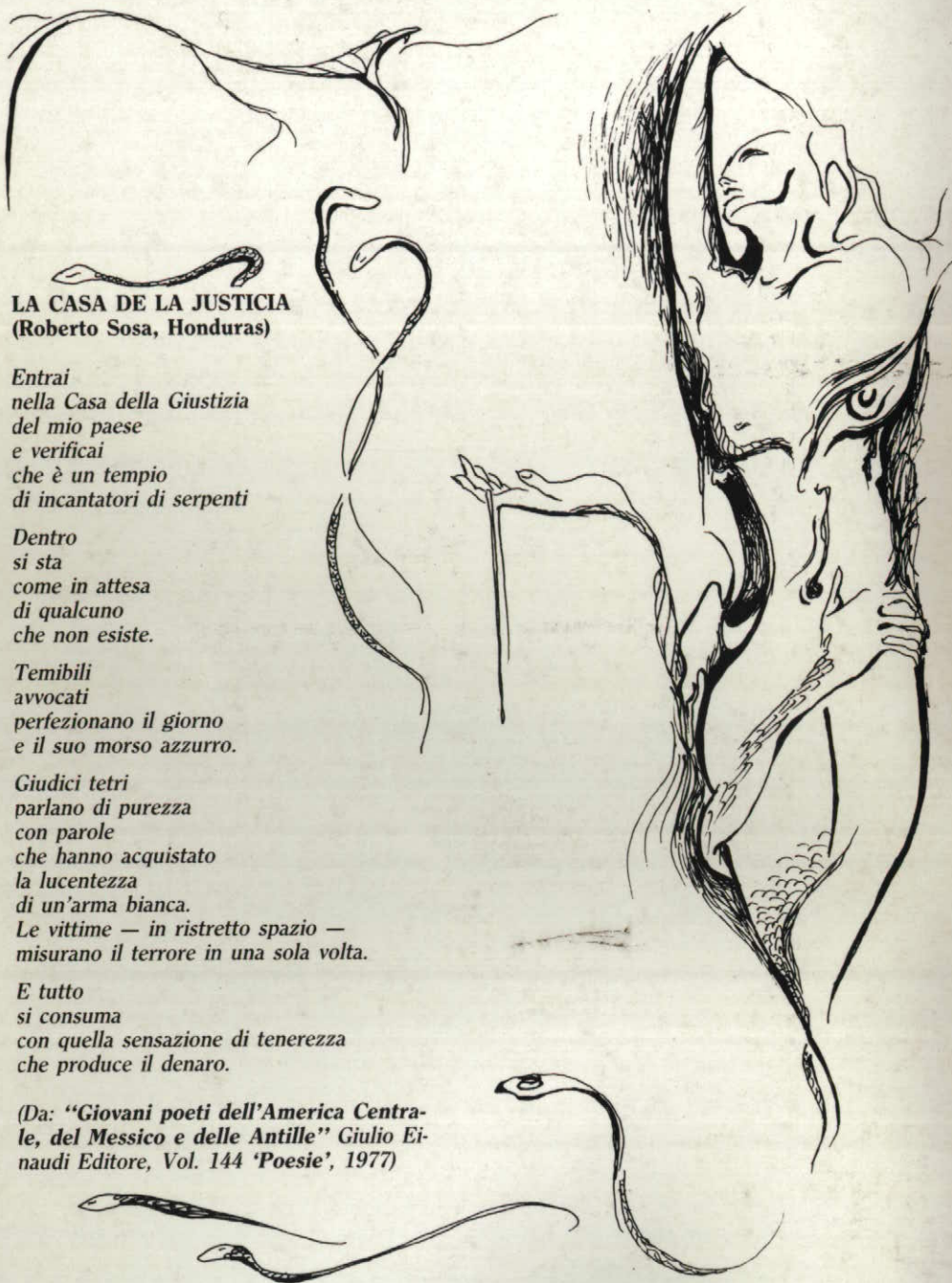
herzog

biko

hesse

bukowski





**LA CASA DE LA JUSTICIA**  
(Roberto Sosa, Honduras)

Entrai  
nella Casa della Giustizia  
del mio paese  
e verificali  
che è un tempio  
di incantatori di serpenti

Dentro  
si sta  
come in attesa  
di qualcuno  
che non esiste.

Temibili  
avvocati  
perfezionano il giorno  
e il suo morso azzurro.

Giudici tetri  
parlano di purezza  
con parole  
che hanno acquistato  
la lucentezza  
di un'arma bianca.

Le vittime — in ristretto spazio —  
misurano il terrore in una sola volta.

E tutto  
si consuma  
con quella sensazione di tenerezza  
che produce il denaro.

(Da: "Giovani poeti dell'America Centrale,  
del Messico e delle Antille" Giulio Einaudi Editore, Vol. 144 'Poesie', 1977)

**MAPPA DI LETTURA**

- Dopo quattro anni: Lobe e Noi
- **Stephen Biko:** Il Resto Sta A Noi
- **Amnesty International:** Mandela, Sudafrica, Apartheid
- **Scultura:** Costantin Brancusi, dal Silenzio All'Infinito
- **David Sylvian Parla:** The Shaman's Voice
- **Letteratura:** W.B. Yeats, M.L. King, C. Bukowski, H. Hesse
- **Cinema:** Werner Herzog, La Follia Selvaggia
- **American Images:** Viaggio Tra I Nativi D'America (IV)
- **Words On The Tracks:** Cosa Ci Aspetta A Metà 1988?
- **Nuove Opere:** Patti Smith, Hothouse Flowers, Dylan, Neil Young, Prince, Lino Ei Mistoterital, Sugarcubes, Van Morrison, T. Chapman.
- **Live:** Sting, In Tua Nua, Lino Ei Mistoterital, Thin White Rope, Pogues, David Sylvian, Frank Zappa.

**ORGANIZZAZIONE**

**Direttore Responsabile:** Davide Sapienza  
**Grafica & Impaginazione:** Marco e Alessandro Boraso, Cristina Trombini  
**Redazione Irresponsabile:** Marco Boraso, Luca Testoni, Stefano e Giovannini, Patri Rizzi;  
**In Questo Numero:** Lorenza Casati Daniela Gatti, Maria Assunta Di Salvatore, Elisabetta Notarangelo, Claudio Leoni.  
**Fumetteria:** Roberto «Phil» Grassilli;  
**Foto:** Stefano Giovannini  
**Guide Spirituali:** Stan & Ollie  
**Con L' Aiuto Di:** Andrea Sciffo, Guido Sapienza  
**Grazie:** Lino Ei Mistoterital, Marco («Com'è la vita in Qwait?»), Franco e Laura, Maria, Hothouse Flowers, Ermanno Labianca, Paola e Stefi Garbarino, Lorenzo Pontiroli, Fabio Botti, Maria Assunta Di Salvatore, Werner Zanon, Loredana Gobbin, Elisabetta Notarangelo, Lorenza, Sir Richard Attenborough, Claudio Leoni, Fotocomposystem e Tipografia Salvioni, Federica Bagni, Johnny 99.

**Nota:** a dispetto della superficialità d'osservazione di molti, le foto di copertina del N° 16 non erano quelle di "Starfish" dei Church, ma il frutto del 'nostro' Giovannini.

**Domanda:** Troveremo L'Universo Quando Avremo Finito Con La Terra?  
**Fire è stampato presso:** Tipografia Salvioni, Via Mazzucchelli 16, Renate B.za (Mi).  
**Fotocompo e Pellicole:** Fotocomposystem, Tregasio (0362/931027)  
**Periodico Registrato Presso Il Tribunale di Monza, atto N° 638 del 20/4/88 Nell'Inserito U2 World Service allegato per gli abbonati al N° 17 maggiori dettagli sul nuovo Ip degli U2.**  
**Il N° 18 di Fire Sarà Disponibile... Appena Pronto (Eh, Eh, Eh...)**

**QUESTO NUMERO È DEDICATO A CHI LOTTA ATTRAVERSO LA BEFFA DEL MONDO**

**"Io Li Odio I Nazisti Dell'Illinois" (Blues Brothers, 1980)**





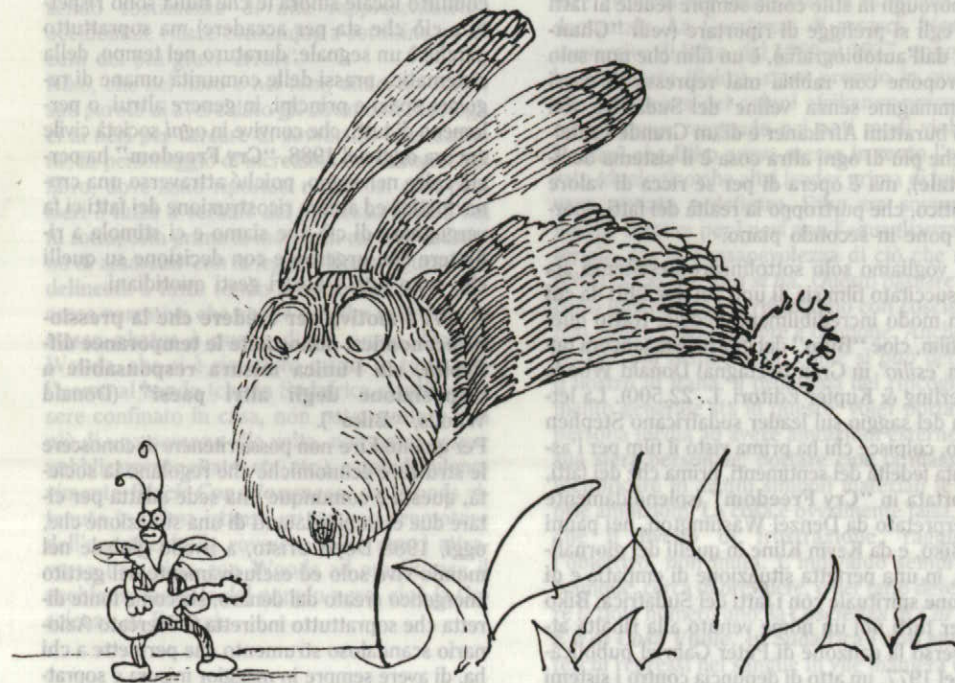
Questo nuovo sforzo editoriale di Fire, ci porta alla soglia del quinto anno di vita che certamente sarà il più sconvolgente in tutti i sensi, e perciò dovrebbe aprirsi più gioiosamente. Ma mi è davvero difficile evitare di sottolineare come, grazie alla cronica latitanza di Volontà (di Vita, di Creatività), ogni minuto siamo costretti a recepire ed accogliere per forza nel nostro organismo spaventose atrocità, da ogni parte della 'Vita Sul Pianeta Terra' anche se in verità la Vita non è che un Senso globale da regalare alle nostre esistenze, più che un mosaico che nessuno vuole ricomporre, forse per la paura di vedere un solo colore, il Rosso, il sangue. Cosa fare dal nostro limitato punto d'osservazione? Dire, per esempio. Dire subito che come si è sempre sottolineato lo status di 'fanzine' non ci è mai andato e che la regolarizzazione avvenuta con il N° 16 *anche* su carta ci pone tra le 'riviste': "Rivista di Musica, Poesia, Arte, Cultura e Politica" (!!!), il che equivale ad un giochetto semplice semplice: trovare una definizione che sia anche anti-definizione per ribadire il solito concetto che è inutile tirarsi la zappa sui piedi ponendosi dei limiti. Ecco perché si preferisce evitare una serie di spazi fissi ed inamovibili, ed ecco perché siamo noi di Fire i primi a non sapere quali saranno i 'prossimi' succosi lavori. Una sola cosa: come rivista esigiamo un trattamento di conseguenza, ed uno è il sogno che esce dalle fiamme di questa passione: bruciare l'ossigeno inquinato, diventare insomma realtà tale da scottare ed impedire che i 'segnali' lanciati si perdano nel nulla. Non siamo 'alla caccia delle streghe', non ci riteniamo perfetti, ma onesti sì e non è possibile accettare di aprire un giornale per venire che ancora una volta chi ha in mano le nostre sorti si faccia solo i cazzi suoi:

inaccettabili le scelte politiche italiane volte a salvaguardare una superficie che rasenta il lecaculismo per la superpotenza la cui amministrazione sta crollando scandalo dopo scandalo, il 'modello' che ormai chiama i giorni della settimana 'business days', un modello che ormai più che obsoleto si è fatto strangolare di ogni forma di vita che non obbedisca al principio del potere economico: un esempio stupido mi è capitato di leggerlo su un settimanale di bassa lega italiano che si spacca per serio. In un servizio sulla sicurezza stradale si citavano dati americani di morti e feriti in auto, calcolando il loro ammontare per sapere che perdita economica portano agli States!!! Sarò ingenuo, ma è impossibile credere che da qualche parte, in qualche ministero la nostra libertà sancita da una costituzione illuminata è solo la libertà di esistere per riuscire a muovere l'ingranaggio unto dal frutto del denaro. Altro esempio: in Italia, 'grazie' ai casi della nave Zanoobia, dell'infame ditta 'Jelly Wax' coinvolta anche in scarichi abusivi in Africa, del mercantile fermo in Nigeria, si scopre che non ci sono né strutture né leggi per i traffici di veleni, e — peggio ancora — che è lecito pensare che questi traffici siano in mano alla criminalità organizzata, la quale si è mossa negli spazi lasciati vuoti dal Legislatore, che è poi lo stesso stato che investirà per i mondiali di Calcio, decine di miliardi (ma il Calcio serve, come ai romani servivano nell'antichità i Leoni che mangiavano i Cristiani, no?). Non è allora umano credere che 'quelli che votiamo' se non sono direttamente coinvolti, non fanno niente per non farci credere di averci 'abbandonato'? Purtroppo si potrebbe proseguire 'ad libitum' in tali riflessioni, ma una in particolare mi pre-

me esprimere: **Noi, Oggi E Subito**, dobbiamo costruire una apparato che sia adatto ad accogliere domande e dubbi di noi stessi, che oggi e subito dobbiamo avere il coraggio di buttare in faccia a tutti. Vogliamo risposte alle nostre domande e le nostre esigenze (nostre si intende, della attuale 'generazione') contengono già le proprie strade verso la soluzione: cercare non è quindi il fine, ma il prezzo per arrivare 'In Qualche Luogo'. È evidente altresì che gesti di nichilistico vittimismo non avrebbero senso ad esistere e ciò è chiaro nelle nostre promesse. Perciò quello che è Fire è una promessa molto più grande di noi che le quotidiane difficoltà oltre a rafforzarne i convincimenti, serviranno per non dimenticare mai il 'perché' di Fire. E a conoscere il 'dove' e il 'come'; Editorialmente po-

trete notare che le scelte e gli spazi non sono mai precisi e ciò valutamente: di musica è fatto il nostro essere, ma (come già detto in precedenza) musica è un filtro ottico/spirituale per vedere la Vita. Un'angolazione che ancora ci può offrire spunti di verità pura per trovare stimoli e idee. In questo numero verificherete ciò che si è sempre sostenuto e attraverso la fiducia crescente verso il giornale sarà in seguito possibile approfondire di più, migliorare la qualità della nostra proposta e la forza d'urto della nostra prua. La punta di un iceberg che deve solo venire a galla. Hello Hopeville!

Davide Sapienza  
Giugno 1988



A large, stylized, handwritten signature in black ink that reads "Biko". Above the letter "i" in "Biko", there is a large, bold letter "L.".

## Il resto sta a noi

Non sono, tra gli animatori di questo giornale, il più adatto per parlare di cinema: ma "Cry Freedom", diretto dal sensibile Sir Richard Attenborough in stile come sempre fedele ai fatti che egli si prefigge di riportare (vedi "Ghandi", dall'autobiografia), è un film che non solo si propone con rabbia mal repressa di darci un'immagine senza 'veline' del Sudafrica, dei suoi burattini Afrikaner e di un Grande Fratello (che più di ogni altra cosa è il sistema occidentale), ma è opera di per sé ricca di valore artistico, che purtroppo la realtà dei fatti riportati pone in secondo piano.

Quì vogliamo solo sottolineare l'esistenza sia del succitato film sia di uno dei due libri da cui è, in modo incredibilmente fedele, tratto questo film, cioè "Biko" del giornalista (ancora oggi in 'esilio' in Gran Bretagna) Donald Woods (Sperling & Kupfer Editori, L. 22.500). La lettura del saggio sul leader sudafricano Stephen Biko, colpisce chi ha prima visto il film per l'assoluta fedeltà dei sentimenti, prima che dei fatti, riportata in "Cry Freedom" (splendidamente interpretato da Denzel Washington, nei panni di Biko, e da Kevin Kline in quelli del giornalista), in una perfetta situazione di empatia e di unione spirituale con i fatti del Sudafrica; Biko è per tutti noi un nome venuto alla ribalta attraverso la canzone di Peter Gabriel pubblicata nel 1977, un atto di denuncia contro i sistemi della Polizia di Sicurezza di uno stato dove, come tutti sanno, 5 milioni di bianchi dettano legge a 25 milioni di neri, occupando spazi e

risorse in maniera inversamente proporzionale. Il sistema dell'Apartheid spaventa non solo per le terribili conseguenze che ha avuto in quel conflitto locale sinora (e che nulla sono rispetto a ciò che sta per accadere) ma soprattutto perché è un segnale, duraturo nel tempo, della sistematica prassi delle comunità umane di regolare spazi e principi, in genere altrui, o perlomeno di tutti, che convive in ogni società civile ancora oggi nel 1988. "Cry Freedom" ha per ciò colto nel segno, poiché attraverso una cronachistica ed amara ricostruzione dei fatti ci fa vergognare di ciò che siamo e ci stimola a riflettere con urgenza e con decisione su quelli che sono tutti i nostri gesti quotidiani.

I) "Vi è motivo per credere che la pressione economica, nonostante le temporanee difficoltà, sia l'unica misura responsabile a disposizione degli altri paesi" (Donald Woods, "Biko").

Per quanto *Fire* non possa ritenere di conoscere le strutture economiche che regolano la società, questa è comunque una sede adatta per citare due esempi eclatanti di una situazione che, oggi, 1988 Dopo Cristo, a livello globale nel mondo vive solo ed esclusivamente del gettito energetico creato dal denaro, sia come fonte diretta che soprattutto indiretta (il Mercato Azionario scandaloso strumento che permette a chi ha, di avere sempre in maggior misura, e soprattutto di esercitare, attraverso gruppi finanziari di inimmaginabile statura burocratica, poteri decisionali di strumentalizzazione della società,

come è in Italia il caso dei grandi quotidiani "d'informazione"), e sia come unico metro di giudizio delle potenzialità dell'individuo, che si riduce a mero strumento del mantenimento o dell'incremento del gettito 'materiale'. In Italia abbiamo un paio di casi da ricordare: la *Tamoi*, il cui pacchetto azionario, tra gli altri è condiviso da Gheddafi e dal Vaticano; la *Fiat*, in parte dello stesso pazzo libico. E soprattutto per il nostro caso, ecco una lista di istituti finanziari che sovvenzionano il regime Sudafricano di Pretoria, avvallandone automaticamente l'operato con il gettito di capitali:

Banca Commerciale Italiana; Banca Nazionale del Lavoro; Banco di Sicilia; Cariplo; Credito Italiano; Euromobiliare S.p.A.; Assicurazioni Generali; Istituto S. Paolo di Torino; Banco Ambrosiano; Banco di Roma; (per informazioni: 06/5750941).

I dati riguardanti queste organizzazioni provengono da una relazione dell'*Onu* la quale pur essendo costituente di una rappresentatività occidentale riesce comunque a sottolineare alcuni dei più gravi 'errori'. Biko, che nel libro e nel film, dimostra con le sue parole di avere dato gli strumenti ideologici ai neri per cercare di sovvertire la situazione, fu personaggio di incredibili doti umane. Nel libro, dove sono riportati numerosi suoi pensieri e tutto il verbale del processo/farsa a cui fu sottoposto prima di morire in carcere per mano di assassini 'con la legge', la sua figura esce delineata a tutto tondo proprio perché il processo narrativo che anche nel film mantiene lo stesso phatos è quello di un uomo, Donald Woods, che si è ricreduto prima di tutto sull'uomo al bando (che in Sudafrica significa essere confinato in casa, non poter parlare con più di una persona alla volta, non poter essere pubblicamente citato, etc. etc.), e quindi sul movimento *Black Consciousness*, da Woods ritenuto in prima istanza un gruppo promotore dell'apartheid alla rovescia. Biko riuscì attraverso l'amicizia con Woods ad amplificare il problema radicale del popolo nero, cioè la Coscienza di Esserci.

II) "A causa delle propensioni dei bianchi, si è arrivati a valutare la posizione di una persona in base al denaro che possiede; in tal

modo la differenza di classe è stata introdotta come valore anche tra i neri. La cosa più urgente da fare è liberare la mente dell'uomo nero. Quindi Black Consciousness può essere vista come una fase di prevenzione da qualsiasi annullamento della personalità attraverso il desiderio; primo passo è ottenere che l'uomo nero riconosca se stesso, pompare vita nel suo guscio vuoto, infodergli orgoglio e dignità, ricordargli che è complice se si lascia strumentalizzare e consente che il male regni supremo nel paese in cui è nato. Questo è ciò che significa per noi il processo introspettivo. (...) È tutto quello che noi neri cerchiamo. Essere. Crediamo di essere assai capaci di gestire la nostra Essenza. Noi non individueremo mai i nostri fini e le nostre aspirazioni altrove se non in Noi. I neri non possono permettersi oltre di essere guidati e dominati dai non neri" (da "Biko", pag. 48). Così parlò Barney Pitana nei primi giorni della *Saso* (Organizzazione degli Studenti Sudafricani), movimento di cui Biko fu animatore, proprio per evidenziare il problema fondamentale. La Coscienza di esserci. L'essere sovversivo di Biko, dal 1960 al 1977, anno della sua morte (fisica), stava proprio in questo: e la Coscienza dei coloni afrikaner percepì la cosa, seppur reagendo nei noti modi violenti. Percepì che Biko aveva messo in moto l'apparato ideologico che altri leader prima di lui avevano aiutato a definire. Biko era sovversivo perché cercava per i neri non l'eguaglianza materiale, ma la consapevolezza di ciò che si È, prima di ciò che *Non si ha*. Questo basilare concetto umanistico, se riflettiamo con coscienza, può essere valido sempre e ovunque. Anche nei sistemi più democratici, come si può definire il nostro in Italia, il problema del rincoglimento generale sta in questo; voler portare la persona media ad avere ambizioni esterne alla sua sfera personale: portare cioè la massa ad identificare in alcuni simboli materiali le proprie ambizioni. La cosa è ovviamente falsa, poiché il livello di frustrazione, raggiunto l'obiettivo, non muta. L'individuo sempre ed ovunque, cerca di prevalere, e per farlo deve avere le dote numero uno: la *Coscienza di Chi Egli È e di Cosa Vuole*. In Sudafrica i noti studenteschi repressi nel sangue in vile maniera dalla Polizia di Sicurezza, sono stati (e sono) i più pericolosi, poiché vanno ben oltre la rivendicazione di cibo e terra. Vanno addirittura a mettere in discussione la convivenza di una



Coscienza nazionale in via di formazione (quella nera) ostacolata in tutti i modi, con quella che il governo deve difendere, cioè la Coscienza nazionale di una minoranza, coscienza di dominio radicata ed articolata, tanto da aver creato un sistema di barriere materiali e psicologiche di portata insuperabile. Ecco perché Biko fu oltre che uomo di grande spirito genio *'politico'*: poiché egli andò al nocciolo della questione. Non criticò i bianchi per partito preso e addirittura non criticò neppure gli uomini che lo torturarono più volte in *'interrogatori'* (che ci piacerebbe sapere sconosciuti anche da noi), poiché capi che essi erano la conseguenza cieca e irresponsabile di una mentalità. **Black Consciousness** voleva un interlocutore, non un avversario. Di recente, sulla RAI TRE, fu invitato un membro dell'African National Congress, il quale fu messo a confronto dal giornalista Ferrara con un membro del governo di Pretoria: quest'ultimo volle che il *'nero'* venisse lasciato in un altro studio. L'odio che in noi spettatori si creò per il bianco, fu esattamente verso ciò

che traspare sia dal film che dal libro: la estrema solidità dei convincimenti dei bianchi e quindi l'inutilità dell'azione isolata contro esponenti anche di rilievo del governo di Pretoria, che Biko propugnò sin dal giorno uno.

III) **"Finché i progressisti bianchi saranno i nostri portavoce, non vi saranno portavoce neri. Non è possibile avere portavoce neri in un contesto bianco. (...) I neri stessi devono pronunciarsi sulla questione nera. Quindi non potevamo ammettere che fossero i bianchi a rispondere alla nostra domanda 'chi siamo noi?'"** (*"Biko"*, pag. 130). Così parlò Biko nell'autunno del 1976. Fu uno degli ultimi discorsi di Stephen. La questione di rapporto con la frangia di popolazione bianca disposta ad aiutare i neri è l'altro grande tema del libro e del film. Il principio è di semplicissima comprensione: anche ognuno di noi davanti ai propri problemi non può delegare nessuno a rispondere alle proprie domande. Per il popolo del Sudafrica è la questione numero uno.

IV) La concentrazione in queste poche righe di temi così più grandi di noi, non può che essere un segnale per ricevere notizie e consigli. Ma soprattutto ci preme sottolineare che ciò che scandalizza il sottoscritto è lo stato di totale disinteresse che dimostra la nostra classe politica e anche quella ecclesiastica. Monsignor Tutu ha di recente dichiarato che la cristianità deve essere una: ma a guardare l'azione *'ufficiale'* dei suoi ministri, sembra che la cristianità sia una sulla carta poiché per il resto avalla, con il suo silenzio, cose come il Sudafrica e l'Apartheid. Biko fu probabilmente più cristiano di tutti nel definire le necessità fondamentali: coscienza di sé, colloquio con un interlocutore che doveva essere portato dalla sua posizione di preminenza verso una presa di coscienza della situazione (cioè verso la piena visione delle posizioni) ed eliminazione della violenza psicologica che ancor più dei soprusi fisici, degli inaccettabili assassini, è alla base del sistema sudafricano (per capire quanto da noi la cosa non sia recepita basti una lettera di una lettrice apparsa su *"Il Giornale"* di recente dove si affermava che le concessioni di Botha ai neri non vengono capite da chi critica il governo di Pretoria: forse la signora non ha compreso che la eliminazione dell'apartheid non avverrà mai dicendo ai neri che anche loro possono giocare a tennis e andare al cinema).

**"In ampia misura, i prevaricatori sono riusciti a costruire una macchina al cui punto di uscita si confeziona un uomo che è tale solo formalmente. Ecco fino a che punto è avanzato il processo di disumanizzazione. (...) L'uomo nero è diventato un involucro in tutti i sensi.**

Questa è la primaria verità. (...) Sui banchi di scuola il bambino nero impara a trovare sollievo solo identificandosi con la società bianca, (poiché i neri non hanno una storia). Un popolo senza una storia positiva è come una macchina senza motore. (...) I neri non dovrebbero meravigliarsi mai per le atrocità commesse dal governo: (...) i prevaricatori conoscono la crudeltà del loro sistema e quindi non si aspettano che i neri siano soddisfatti (...). Nessun uomo nero può essere mai sicuro di non stare infrangendo una legge". (*"Biko"*, pagg. 144-145-146-147-148). *"Biko"* è un libro ricco di spunti per capire e soprattutto essendo opera umana, concede spazio alla non trascurabile ipotesi che un sistema simile possa rovesciarsi come un ciclone ovun-

que si creino rapporti di potere determinati da potere economico e sfruttamento di risorse a favore del benessere di una minoranza. Lo scontento che molte democrazie della terra riescono a celare appena, è un'evidente segnale di pericolo che deve imporci un'azione immediata ed efficace attraverso l'eliminazione delle cause: confini, barriere, competizioni economiche esasperate, disparità di trattamento in base alla ricchezza individuale poiché se una lezione *"Cry Freedom"* ci ha mostrato è proprio quella della degradazione alla quale la cosiddetta società civile è giunta, una degradazione di valori che non basterà più coprire con le cifre ed i bilanci. Biko, è stato molto di più di un patriota sudafricano. Lui, e come lui altri, sono stati patrioti della Terra. E per questo non meritano che la loro vita, la loro libertà siano state spese invano. Anzi, per quanto grande possa essere la nostra ammirazione, non potremo mai arrivare al punto di dire: **"La libertà individuale non è prioritaria: quando la gente muore di fame non ha lavoro ed è sfruttata, il cibo, il lavoro e l'assistenza sociale sono più importanti della libertà individuale"**.

E come Peter Gabriel ha ben sottolineato nel suo inno al leader sudafricano, **"puoi soffiare su una candela, ma non puoi estinguere il fuoco"**. Biko morì percosso in carcere nella stanza 619 di una qualsiasi Polizia di Porth Elizabeth. Chi l'ha ucciso sa di non aver fatto altro che dare ragione alla sua tesi in maniera clamorosa. Ufficialmente Biko morì il 12/9/77 per *'sciopero della fame'*. **"Cry Freedom"** per i vostri occhi, **"Biko"** per lo spirito.

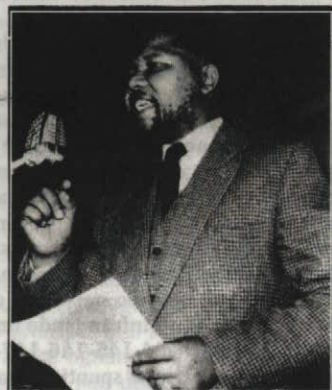
Davide Sapienza  
Giugno 1987

# AMNESTY INTERNATIONAL

## MANDELA, APARTHEID, SUDAFRICA

Una triste connessione lega questi tre 'nomi': resoconti dei quotidiani, reportages televisivi di sconvolgente realismo, manifestazioni musicali, quali il "Mandela Birthday" (dove gli artisti hanno chiesto la libertà incondizionata del grande uomo sudafricano entro il 70° compleanno, cioè quello stesso undici giugno scorso, creando notevoli proteste da parte di Pretoria, N.d.E.) allo stadio di Wembley, Londra sono la conseguenza della lenta ma inesorabile degenerazione del regime razzista di Pretoria. L'*Apartheid*, letteralmente "sviluppo separato", il sistema giuridico-amministrativo che prevede disposizioni diverse per bianchi, neri e razze miste, è sull'orlo della putrefazione. Da un anno il presidente P.W. Botha ha dichiarato uno stato di emergenza nazionale che autorizza le forze di sicurezza (la famigerata Security Police) a detenere chiunque, senza accusa ed in isolamento fino ad un massimo di quattordici giorni, con la possibilità di prolungare la detenzione senza limiti di tempo (possibilità che è in pratica regola). Questo provvedimento aggiunto alle "Pass Laws", le leggi dei lasciapassare che regolano esclusivamente la residenza ed il movimento in Sudafrica della popolazione nera di età superiore ai sedici anni, lascia ampia discrezionali-

tà alle forze dell'ordine e dell'esercito garantite addirittura da un'immunità preventiva. È perciò facile immaginare il perché della escalation delle violazioni dei diritti umani, degli imprigionamenti per motivi d'opinione, delle detenzioni senza processo, delle torture (di recente dimostrate presenti anche sui bambini) e dei maltrattamenti, delle esecuzioni extra-giudiziarie e delle pene capitali (cento in un solo



Mandela in March 1961



## SALVIAMO I SEI, DI SHARPEVILLE!

anno!!!). **Amnesty International** in Italia e nel mondo intero ha attualmente posto la propria attenzione su un caso eclatante: i famosi "Sei di Sharpeville", cinque uomini ed una donna, condannati alla pena capitale per la morte di un consigliere comunale nero avvenuta durante una manifestazione popolare di protesta nel 1984. La pena è stata inflitta dopo un processo che ledeva il **fondamentale diritto alla difesa** e senza avere in alcun modo provato il contributo degli accusati all'assassinio della vittima (la cosa ricorda anche ciò che accade in Gran Bretagna con i famosi "Sei di Birmingham" irlandesi accusati di strage, N.d.E.), tranne che i sei fossero presenti nella folla e ne condivisero i motivi di protesta. A.I. si muove sempre e **solo** per coloro i quali propugnano idee senza fare uso di violenza e certo non si sarebbe esposta, l'organizzazione, al rischio di dare il fianco ad illazioni e supposizioni dei governi contro i quali si batte. L'impiccagione dei sei, prevista per il 18 Aprile 1988 è stata sospesa e rinviata (grazia anche ad una serie di interventi di Monsignor Tutu) di tre mesi dopo che

il giudice della corte suprema di Prtoria aveva dovuto ammettere che i testimoni chiave di processo la cui decisione avverrà in un brevissimo arco di tempo. Mandela, i prigionieri tutti, i comitati di sostegno dei parenti dei detenuti **Hanno Bisogno Urgente** dell'aiuto di tutti. Wake Up!

Oltre alla sezione italiana di **Amnesty International** (V.le Mazzini 146, 00195 ROMA, Tel. 06/380898-389403) potete contrattare il **C.I.D.A.A.**, Centro D'Iniziativa e Documentazione Anti-Apartheid **Via Custodi 8, 20136 Milano**. IL C.I.D.A.A., a vostra richiesta, potrà spedirvi degli adesivi da apporre su tutti i prodotti provenienti dal Sudafrica, per un boicottaggio attivo, per creare discussione. Su ogni adesivo è scritto: "**Pericolo, Proviene dal Sudafrica. Contiene Veleno Razzista**".

(di Luca Testoni)  
*(Riflessioni Prima, Dopo e Durante La Importantissima Giornata Musicale Dedicata A Nelson Mandela.)*

KBXT  
ZCZC116/0A  
1135  
U EST S0A Q8XB  
GOLF0: SITUAZIONE MILITARE (2)

(ANSA) NICOSIA, 17 MAR - LA FONTE, RICEVUTA QUI A CIPRO, HA SOSTENUTO CHE SI E' TRATTATO DEL VENTITREESIMO MISSILE LANCIATO DA DOMENICA SCORSA SU TEHERAN. IN UNA PRECEDENTE OFFENSIVA DELL'ULTIMO MESE, GLI IRACHENI AVEVANO ANNUNCIATO DI AVER COLPITO LA CAPITALE IRANIANA CON UN TOTALE DI SESSANTA MISSILI. L'AGENZIA DI STAMPA IRANIANA "IRNA", ANCH'ESSA RICEVUTA QUI A NICOSIA, HA INFORMATO CHE DUE AEREI IRACHENI SONO STATI ABBATTUTI STAMANE NELLA ZONA DELL'IRAQ NORD-ORIENTALE OVE DA MARTEDI' SCORSO I "KHOMEINISTI" HANNO INIZIATO L'OPERAZIONE "VAL-FAJR-10".

LA FONTE HA PRECISATO CHE GLI AEREI SONO STATI ABBATTUTI RISPETTIVAMENTE ALLE 7.58 (CIOE' LE 4.28 ITALIANE) E ALLE 8.11, ORA DI TEHERAN. I PILOTI "SONO MORTI".

LA ZONA DELL'OFFENSIVA IRANIANA, UNA DELLE TRE OPERAZIONI SCATENATE NEGLI ULTIMI GIORNI NELL'IRAQ SETTENTRIONALE, SI TROVA ATTORNO ALLA CITTA' DI KHORMAL, VICINO ALLA FRONTIERA CON L'IRAN. KHORMAL, CHE CONTA CIRCA QUINDICIMILA ABITANTI, E' STATA "LIBERATA" IERI, SECONDO L'+IRNA+.

STAMANE GLI IRANIANI HANNO ANNUNCIATO CHE NELL'AMBITO DI "VAL-FAJR-10" SONO STATI COMPLESSIVAMENTE "LIBERATI" TRECENTO CHILOMETRI QUADRATI, "UCCISI O FERITI 2.500 NEMICI", E "FATTI PRIGIONIERI MILLE" IRACHENI. (ANSA)

PI  
17-MAR-88 10:55 NNNN

KBXT  
ZCZC011/0A  
0340  
U EST S0A R18 Q8XB  
USA: COLONNELLO NORTH SI DICE INNOCENTE

=== RIPETIZIONE ===  
(ANSA-REUTER) - WASHINGTON, 17 MAR - IL TENENTE COLONNELLO OLIVER NORTH, UNO DEI QUATTRO PROTAGONISTI DELLA VICENDA "IRANGATE", INCRIMINATI IERI DA UN TRIBUNALE FEDERALE, HA DETTO DI RITENERSI INNOCENTE ED HA DICHIARATO CHE QUELLO DELLA SA MESSA IN STATO DI ACCUSA "E' UN BRUTTO GIORNO PER IL NOSTRO PAESE".

NORTH SI E' FATTO BREVEMENTE RIPRENDERE DALLE TELECAMERE DELLA TV NELLO STUDIO DEL SUO AVVOCATO SITUATO A DUE PASSI DALLA CASA BIANCA. IN PIEDI ACCANTO A UNA BANDIERA AMERICANA E CON L'ARIA VISIBILMENTE COMMOSSA, NORTH HA RINGRAZIATO CHI GLI E' STATO VICINO NEGLI ULTIMI SEDICI MESI "CON I LORO MILIONI DI LETTERE E TELEGRAMMI DI SOLIDARIETA'".

"NON HO COMMESSO NESSUN REATO", HA DETTO L'EX FUNZIONARIO DEL CONSIGLIO PER LA SICUREZZA NAZIONALE. (ANSA-REUTER).  
ZU/BON

17-MAR-88 07:10 NNNN  
WASHINGTON, 17 MAR - QUELLA CHE SEGUE E' LA "IRANGATE", LA VICENDA DELLA VENDITA SEGRETA DI ARMI AMERICANE ALL'IRAN E IL SUCCESSIVO STORNO DI PARTE DEI PROVENTI A FAVORE DEI RIBELLI ANTI-SANDINISTI DEL NICARAGUA.

16-3-85: IL VICE-CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA NAZIONALE, TENENTE COLONNELLO OLIVER NORTH, ELABORA UN PIANO SEGRETO PER FINANZIARE I CONTRAS ANTI-SANDINISTI NONOSTANTE UN DIVIETO DEL CONGRESSO DI FORNIRE AIUTI MILITARI AMERICANI AI RIBELLI NICARAGUENSI.

LUGLIO 1985: IL PRESIDENTE REAGAN AUTORIZZA ROBERT MCFARLANE, IL SUO CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA NAZIONALE, A RIPRENDERE I CONTATTI CON L'IRAN INTERROTTI DOPO LA CRISI DEI 52 OSTAGGI AMERICANI TENUTI PRIGIONIERI A TEHERAN PER 444 GIORNI TRA IL 1979 E IL 1981.

AGOSTO 1985: IL PRESIDENTE REAGAN, SECONDO MCFARLANE, APPROVA LA VENDITA DI ARMI ALL'IRA ATTRAVERSO ISRAELE. LO STATO EBRAICO DA INIZIO ALLE FORNITURE.

4-12-85: ROBERT MCFARLANE SI DIMETTE PER RAGIONI PERSONALI E IL SUO VICE, L'AMMIRAGLIO JOHN POINDEXTER, E' CHIAMATO A SUCCEEDERGLI.

4-4-86: UN MEMORANDUM SEGRETO DEL COLONNELLO NORTH AFFERMA CHE 12 MILIONI DI DOLLARI DEVONO ESSERE STORNATI DAI RISERVI DELLA VENDITA DI ARMI ALL'IRAN E USATI PER AIUTARE I RIBELLI NICARAGUENSI. (SEQUE).

ZU/MP  
17-MAR-88



PERICOLO  
CONTIENE  
VELENO RAZZISTA  
- PRODOTTO SUDAFRICANO

# Costantin & Brancusi

## Dal silenzio all'infinito

Voglio condurvi, senza servirmi di filtri o sortilegi, dentro una fiaba narrata con antiche parole magiche. Questo universo incantato e sacro, è stato scolpito nel legno, nel metallo e nella pietra, disegnato nel cielo e poggiato in un giardino da **Costantin Brancusi**.

Prima di entrare nella *'favola iconica'* del demiurgo Rumeno, dobbiamo permettere al nostro sguardo un lungo viaggio. Salpiamo dalla lontana e misteriosa Bisanzio, esploriamo poi i volti essenziali e stilizzati delle lignee maschere africane, ci soffermiamo sorpresi sui resti solitari e talvolta inaccessibili dell'perdute Civiltà Pre-Colombiane. Ancora attraverso l'oceano, navighiamo verso Oriente e visitiamo le isole Cicladi, sedi di una produzione artistica remota; penetriamo nelle forese rumene ed infine giungiamo in una città europea che nel primo ventennio del nostro secolo era la capitale dell'Arte: Parigi. Stranamente, il vagabondaggio dei nostri occhi, non si compie nello spazio geografico, ma nella Storia. Infatti l'Artista nato a Pestisani Gorj, modella delle forme che **"vengono da un punto senza tempo dove tutte le culture del mondo si incontrano"**.

Bisogna inoltre, per decifrare gli enigmi ed interpretare i segni misteriosi, avere nella mente una visione quasi Apocalittica: immaginate una immensa, chiara, arida distesa sabbiosa. Questa, ricopre i recinti sacri dell'Antica Grecia, le guglie delle Cattedrali Gotiche, le Rosse Architetture di Roma ma anche le luminose cupole di Instambul, gli eterei Grattacieli di vetro e la

loro vicina contrastante Porta del Sole di Tiahuanaco. Sotto i detriti, sono velate non solo le costruzioni dell'Uomo ma anche l'eventualità di un rapporto con la Natura. Il cuore dell'Uomo non batte più all'unisono con quello delle stelle ed il suo spirito non avverte più in ogni roccia, in ogni radice una presenza intoccabile. Solo silenzio nella sua anima.

**Non** è la fantasiosa raffigurazione di una nuova Era, **È** il Ventesimo Secolo. Gli Artisti Contemporanei infatti, si considerano quasi sempre dei pellegrini nati in quelle dune silenziose; create dalla Ragione a volte Cieca, dalla Scienza quando è distruttiva, dal potere quando è inumano... Essi, devono scavare sotto il deserto, dissepellire le rovine, giungere al centro per far rinascere la sacralità, intesa come armonia tra Uomo-Natura-Ideali-Universo, della vita.

**Costantin Brancusi** è **"lo scultore di un mondo che aspira a rientrare nella preistoria, di un'umanità che sa creare solo grandiosi simboli formali, diagrammi, annunci di apocalisse"** (E. Montale). Nella desolazione che abbiamo immaginato, vagano dalla notte dei tempi, fanciulle deliranti che non parlano ma lanciano urla incomprensibili eppure significanti. Esse sono le **"Muse"**, ispiratrici dell'Arte, figlie della Memoria (Mnemosine). Nel caso di B., egli è irresistibilmente attratto dalle grida profetiche delle Muse. Ogni effigie, ogni forma che nasce dalle sue mani, viene da un **"mondo molto antico"**, dalle profondità dell'essere e del mondo. È espressione primordiale, simbolo na-



Costantin Brancusi, La porta del bacio, 1938

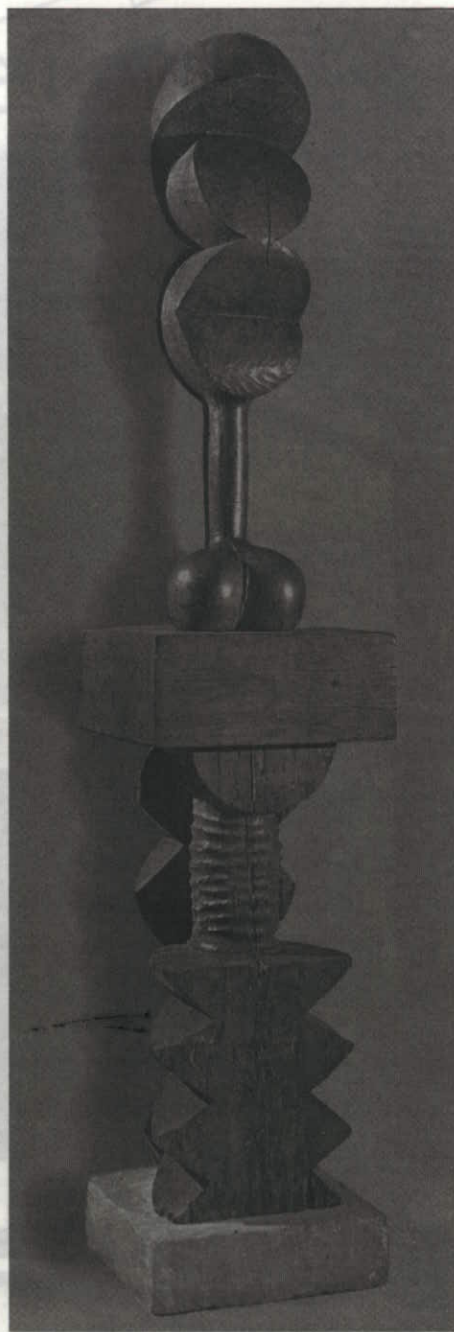
scosto del cosmo. Egli corrode la roccia la penetra per liberarne lo spirito, scopre l'idea. *I simboli* sono tracce, impronte rimaste, ricordi ancestrali di *Realtà Vissute*.

A Tirgu Jio (Romania), passiamo sotto l'arco della "Porta Del Bacio" che è stato disegnato ed intagliato dallo stesso Brancusi. Ascoltiamo un Canto all'amore universale. Sulla pietra due persone che si amano sono raffigurate come due metà di un chicco di grano, recise ma finalmente riunite e racchiuse in un cerchio perfetto che rappresenta un tempo ed uno spazio senza inizio né fine. Da questo momento, i nostri passi sono lenti e prudenti. I Miti ed i ricordi si sovrappongono e si confondono. Ogni mutamento celeste può diventare segno divino o potremmo assistere ad un rito propiziatorio. Inoltriamoci... C'è un piedistallo, una base rotonda circondata da dodici sedili di pietra. Essa è appunto una *Base o Piedistallo* per una scultura *Assente*: il Silenzio. Abbiamo la *Possibilità* di unirci e sedere intorno alla "Tavola del Silenzio". Dobbiamo riflettere su una guerra che sconvolse l'Europa ma anche pensare alla guerra. Diamo pace alle "urla del silenzio". ... *Ascoltiamo* il battito del *Tempo*. Eterno, continuo ritorno simile ad un piano circolare, scandito da *Dodici* clessidre: *Dodici* come le ore sul quadrante dell'orologio, tutte simili l'una all'altra. Come per i Cavalieri di Artù, preparati a ricevere il sacro Graal, o le *Dodici* Tribù di Israele, riunite attorno alla "Tavola della Legge" o forse i *Dodici* segni dello Zodiaco intorno al sole, questa "Tavola" è un centro spirituale, una promessa di libertà, l'origine, la stella centrale.

Bene, forse andare oltre, alla nostra mente, può sembrare inaccessibile, ma su di noi, da quando abbiamo fatto i primi passi nel Mondo di Brancusi, veglia un Nume: "La Maiastra".

Nei racconti dei contadini Rumeni, vegliò sul principe e ricostruì il suo corpo quando fu dilaniato dal drago. Essa rappresenta appunto la possibilità di salvezza, di rinascita, di ricostruzione. "La Maiastra" "mille" volte forgiata da Brancusi, si trasforma negli anni, da uccello variopinto e favolosamente descritto nei racconti popolari, in una forma eterea, "nata per lo spazio", essenza di esso, puro volo. *Volo* verso l'infinito o l'altrove. L'infinito è il sogno e la meta della fiaba dell'Uomo.

Ma le radici dei piccoli uomini, sono profondamente immerse nella terra ed il nostro può essere solo uno slancio spirituale. Siamo



ADAMO ED EVA - 1921



IL GALLO

improbabili e buffe "Tartarughe Volanti". Minuscole particelle strappate alla Totalità, desideriamo tornare nell'Universo. Ogni volta che un ramoscello dell'albero degli uomini si allunga nel cielo, l'umanità intera cresce ma mai toccheremo la volta del mondo: "La Colonna Infinita" è tale perché non vi è possibilità per nessuno di portarla a termine.

È alta solo sedici metri ma è composta da moduli roboedrici che possono essere aggiunti un numero infinito di volte, senza che essa cada o che l'equilibrio formale si rompa.

Il giardino di Tirgu Jiu è infatti regolato da principi geometrici e questi sono il modo di Brancusi di razionalizzare il dolore per comprenderlo. La "Colonna Infinita" è un desiderio, è sorella dei *Menhir* neolitici, dell'obelisco Egizio, del pilastro di Bhudda... È l'albero della Vita, un albero "terrestre ed ultraterreno a cui aspiriamo da sempre". Qui "la memoria e la profezia, il passato ed il futuro sono una linea continua tra la Terra ed il Cosmo".

In Romania, la simbologia del rombo è legata alla fertilità, alla nascita ed alla rinascita. Questa scultura è infine un augurio di lunga vita al pianeta terra.

La "Fiaba Infinita", *Messaggio* di Costantin Brancusi, è la possibilità e la forza di trovare, dentro i mutamenti rapidi, la velocità dei ritmi, la fine dei sogni e degli ideali, il distacco dalla natura del nostro tempo, dei "Valori Immutabili".

Maria Assunta Di Salvatore

# David Sylvian

## The Shaman's voice

Da lontano arriva qualcosa di indefinito, non sempre ci è dato riconoscerne l'importanza, e questo può definirsi ciò che è stata la carriera musicale dell'artista David Sylvian.

La sua recente tournée italiana, ha confermato per il gentiluomo inglese, fedele e a tratti appassionato seguito di fruitori intelligenti, curiosi e, alcuni, anche un po' vezzosi. L'incontro con David ed il suo incredibile gruppo è avvenuto a Roma non in circostanze precisamente ottimali, ma ciò non conta: il discreto fascino delle sue parole è riuscito lo stesso a tingeggiare con precisa consapevolezza alcune idee ed alcuni concetti che già in precedenza avevo potuto personalmente chiarire e che qui riportiamo con l'autore di una musica che in questi ultimi quattro anni si è imposta per l'estrema originalità sia di presupposti che, soprattutto, d'intenti.

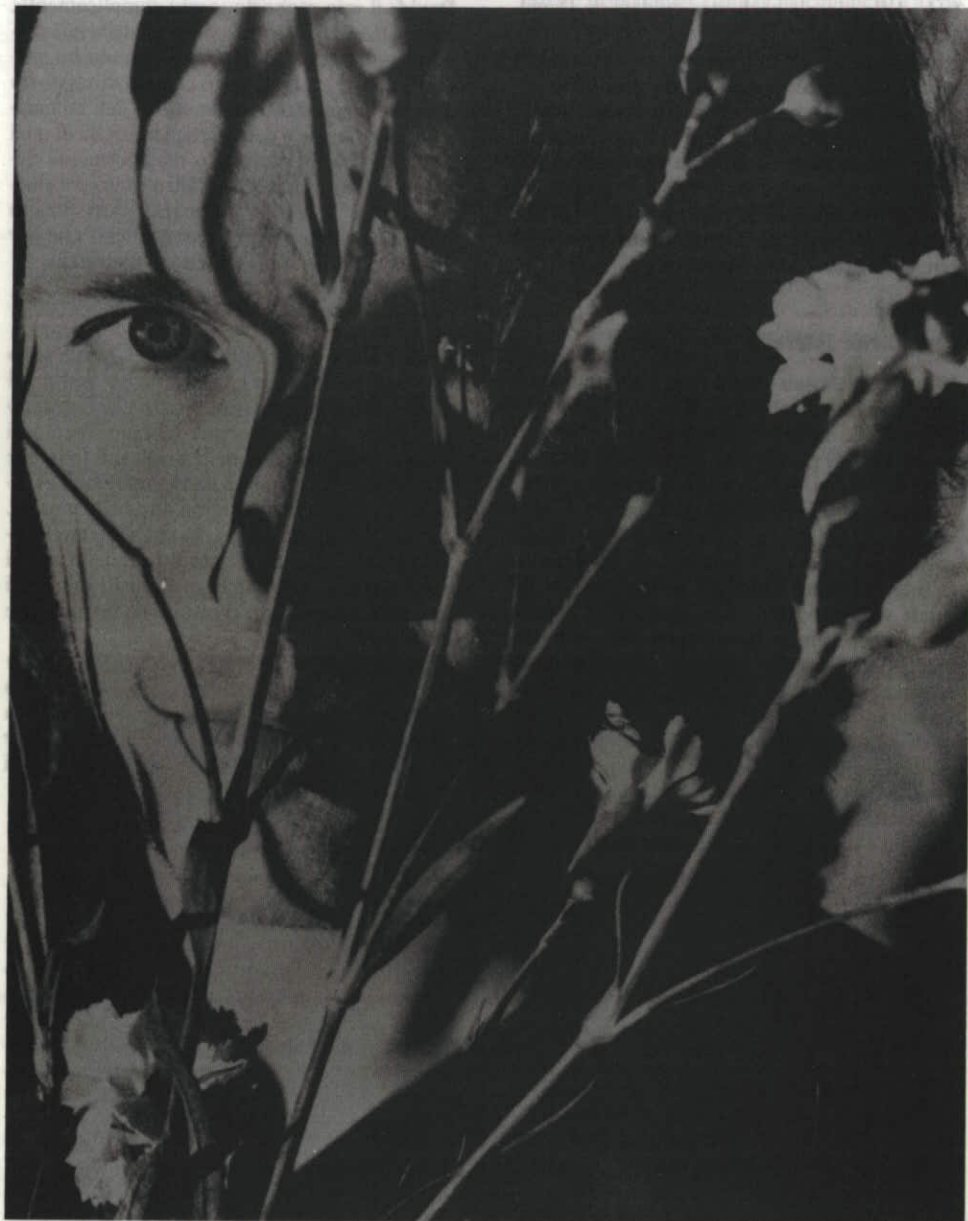
Going Up: Settembre 1986  
"Gone To Earth"

"La copertina, affidata a Russell Mills, è una figura che mi ha particolarmente interessato perché in essa sono tutti i simboli della vita: il fuoco, la terra, l'acqua e l'aria.

Suppongo che tutto ciò abbia a che fare con i contenuti delle canzoni, in cui i testi hanno un doppio livello di lettura: c'è da un lato un riferimento continuo agli elementi primordiali della vita e dall'altro un riferimento fisico che tende ad un'affermazione più alta, più spirituale. Tutto si lega al titolo del disco che ha a che fare con lo spirito già in esistenza prima della nascita fisica della terra e dopo con la sua creazione".

"Prima e... Ieri":

"Con i *Japan* tutta la musica era ben strutturata, non c'era spazio per l'improvvisazione poiché non eravamo in grado di farlo. In seguito decisi di lavorare con musicisti in grado di lasciarsi guidare di più dal 'momento' che c'è nella composizione. Gente come Kenny Wheeler, Jon Hassel, Robert Fripp, è in grado di lavorare su una forma già definita dandogli una vita propria per, eventualmente, cambiarne l'aspetto finale. In questa musica c'è più vita, anche se il rischio di fare cose scialbe esiste. Ecco perché vado in studio senza idee già fisse sugli arrangiamenti".



### "Il Ritorno della Chitarra"

(Ribadito proprio quest'anno da una figura centrale delle piccole orchestra guidata da David, David Thorn).

"La chitarra è stato il mio primo strumento e mi è più facile immaginare i suoni che voglio, ottenerli e quindi legarli a diversi livelli. Nonostante tutto l'abuso di chitarre, soprattutto nella musica rock, vedo che ancora molte strade non sono state esplorate appieno o addirittura neanche considerate. Mi attira l'uso discreto, di contenimento dei suoni, più che di ricamo della chitarra".

### "I Valori e l'Arte"

"I testi dei Japan erano pop, nascondevano più di quanto rivelassero. Fu con 'Forbidden Colors' che riuscii a dire i miei sentimenti senza giri di parole, ne ebbi anche timore, perché volevo essere vero e onesto abbandonando le grandi immagini. Così ora descrivo le emozioni che le mie esperienze provocano in me. Le mie attuali fondamenta interiori sono molto più solide, i valori dai quali voglio partire per crescere a livello umano certamente influiranno sulla mia musica. Voglio creare qualcosa di più umano, che sia emozione e pensiero, per poter mettere l'ascoltatore in una posizione che gli permetta di condividere, invece che fargli dire 'questo è quello che David Sylvian prova'. Voglio cercare di eliminare l'Ego, di ritrattare me stesso, perché so che la mia musica migliore non è mia, ma è passata attraverso di me".

(Intervista di Davide Sapienza, 1986).

### "Oggi"

Roma. Un'enorme barca sul Tevere, una giornata solare tramutatasi in una piovosa e alcuni ragazzi e ragazze che remano, nonostante il tempo, in canoe. Non è stato semplicissimo raggiungere il luogo dell'incontro ma al termine dell'ora concessa le cose interessanti sono emerse. Ringraziando David Sylvian e gli altri componenti delle band per la loro umiltà e disponibilità diamo spazio alle parole.

### Going Through: Maggio 1988 "Despair, Nightporter e Ghosts"

David: il mio rapporto, o più semplicemente, il mio atteggiamento nei confronti della mia musica è molto mutato rispetto a quando ho prodotto questi brani. Questo cambio di rapporto consiste innanzitutto nello scarto dell'immagine promozionale e dell'estetica musicale di quel periodo. Ora mi considero maggiormente dedicato alla musica e basta. D'altro canto considero anche adesso "Ghosts" un brano interessante sia per gli arrangiamenti che per le sonorità che sono riuscito a metterci.

### "Dopo i Japan"

David: Dopo lo scioglimento dei Japan sono cambiate molte cose e ciò ha inciso molto sul mio modo di fare musica. Il fatto che il gruppo di sia sciolto è da ricercare nell'esaurimento di ciò che potevamo dire nella musica. Il fatto che il gruppo si sia sciolto è da ricercare nell'esaurimento di ciò che potevamo dire nella musica. Nel periodo di otto anni, in cui abbiamo lavorato insieme abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare in quell'ambito. Esauriti i discorsi in quella formula non ci restava da far altro che ricominciare.

Steve Jansen e Richard Barbieri ("Dolphin Brothers"): Per colpa di questo lunghissimo sodalizio i rapporti stavano diventando tesi. Alla fine abbiamo deciso che era meglio mantenere i rapporti di amicizia piuttosto che andare avanti e magari lasciarsi con dei rancori.

### "L'influenza orientale"

David: A differenza di quanto si crede, nella mia musica la cultura orientale e in particolare la musica giapponese non hanno avuto grande importanza. Ritengo anzi che troppo spesso venga esagerata questa matrice nei miei confronti. La filosofia buddista invece ha avuto e ha tuttora un'impronta sulla mia vita ed è molto importante per la mia continua ricerca di pace interiore.

### "L'ultimo imperatore e le colonne sonore"

David: La musica del film mi è piaciuta molto e ritengo che il film di Bertolucci si possa definire un divertimento di alta qualità. Io, a parte la canzone "Forbidden Colours", non ho partecipato a colonne sonore cinematografiche

mentre invece recentemente ne ho scritta una per il teatro, era per il balletto "Kean" diretto da un regista londinese. È stata una collaborazione felice e mi è stato chiesto di ripeterla, così sto pensando di fare un'altra colonna ancora per lo stesso regista.

Steve e Richard: Abbiamo sentito la musica riprodotta dal vivo a Tokyo e ci piacerebbe ascoltarla nel contesto del film, che per ora non abbiamo visto. Ci piacerebbe dedicare il 50% del nostro tempo per colonne sonore, abbiamo già avuto un'esperienza simile per un video giapponese e vorremmo farlo per il cinema.

### "In Praise of the Shamans"

David: L'ispirazione per il nome della tournée è partita dal mio concetto della vita, secondo il quale siamo arrivati ad un punto in cui non abbiamo più bisogno di vere e proprie guide spirituali, filosofiche. Il musicista o l'artista in senso lato può fungere da guida e quindi mi sono ispirato a gente che la pensa come me. L'origine del nome quindi deriva da questo, l'artista è lo sciamano della situazione.



### "Plight And Premonition"

David: Con Holger Czukay ha cominciato a collaborare nel mio primo album da solista, "Brilliant Trees". La collaborazione è andata estremamente bene, tanto da far nascere l'amicizia oltre all'intesa professionale, per cui stiamo prendendo accordi per lavorare sempre di più insieme. Non si può parlare ancora di una collaborazione fissa ma siamo molto vicini a un progetto simile. La musica di questo nuovo LP non ha un significato come tale, piuttosto la paragono a quella di Brian Eno in lavori come "Music For Airports", quindi una musica ambientale. È più importante invece la nascita del disco, avvenuta quasi per caso da una jam-session nello studio di Holger Czukay.

### "New Age Music"

David: Mi piace la filosofia della New Age, purtroppo però c'è molta musica che viene spacciata sotto quella bandiera e che in realtà appartiene a un'altra categoria, magari più commerciale.



**Steve Jansen:** È difficile da definire come musica. È invece un fatto pragmatico e importante che le case discografiche diano spazio, sotto questa etichetta, a musica altrimenti poco commerciale.

**Mark Ishman:** La sua origine risale alla fine degli anni '70, è un modo diverso di concepire il virtuosismo musicale. Per molto tempo la stampa non ne ha voluto parlare e poi invece col passare degli anni il termine si è imposto. Le case discografiche stesse non lo conoscono bene e infatti si assiste sempre più spesso ad un uso del termine come passepartout, un'etichetta per vendere molta musica che in realtà è più vicina alla musica classica o al jazz e che magari sotto quelle etichette non vende bene. Un esempio eclatante a questo proposito è il caso di *Philips Glass* che proviene dalla musica classica.

#### "Filosofia e Musica In Concerto".

**David:** Al contrario di quello che pensano la maggior parte degli altri musicisti, secondo me, il disco rimane la cosa più importante di per sé e la performance live non può soppiantarlo. Ci sono però determinati pezzi che possono funzionare meglio dal vivo. Una parte fondamentale comunque in questo caso la gioca il pubblico con la sua partecipazione emotiva. Non

c'è gruppo di spalla perché nelle due ore in cui si articola il concerto voglio cercare di creare un'atmosfera totale, ideale e ritengo che in questa atmosfera difficilmente potrebbe entrare qualche altro gruppo o cantante.

#### Scelta Dei Musicisti

**David:** Il mio criterio principale è stato l'elasticità dei vari musicisti e la loro capacità di adattarsi e di muoversi da un brano all'altro. Questo perché mi capita di creare delle situazioni musicali alle volte diverse tra loro. Cercavo quindi musicisti che fossero in grado di adattarsi ad un brano come ad un altro. Nonostante le diverse formazioni musicali c'era la capacità di integrarsi molto bene insieme. La tensione musicale che si crea in ogni pezzo è diversa e la capacità appunto di adattarsi ha giocato sulla mia scelta. La mia decisione di fare questa tournée infine è scattata per l'esigenza di un periodo di riflessione su ciò che ho fatto finora e su come svilupperò la musica in futuro. Importante anche la componente di improvvisazione che permette il concerto e il poter dare una diversa struttura ai brani rispetto alla versione in studio.

(dall'inviato Tiziano Sossi)

# LIBRI

## W.B. Yeats - Il Crepuscolo Celtico

"Questo libro è per chi sa distinguere la voce delle fate dal mormorio dei folletti e non teme i cimiteri di campagna e le notti stellate, la bruma e la luce del crepuscolo".

Sospesa tra la dedica e l'avvertimento, la frase che compare sul retro della copertina de "Il Crepuscolo Celtico", di Yeats è già una promessa di un mondo capace di stupire senza turbare, di dare i brividi senza mettere paura. Ed in effetti esplorare le pagine cariche di poesia di questo libro è come comprare il biglietto per un viaggio insolito. Yeats ha raccolto le sue teorie setacciando l'immaginario collettivo irlandese e ci rende intatta, quasi concreta l'idea di un paesaggio in cui i confini tra fantasia e realtà sono quanto mai confusi e sfumati, dove si muovono personaggi semplici e saggi, animati da uno spirito intensamente religioso, cristiano e pagano insieme.

"... Possiamo rendere le nostre menti così simili all'acqua immobile che altri esseri si raccolgono intorno a noi per poter vedere — come specchiate — le loro stesse immagini e così vivere un istante di una vita più chiara, forse anche più intensa, proprio a causa della nostra quiete..."

("Terra, Fuoco e Acqua" - 1902).

Dopo poche pagine ci si sente un po' come Alice nel paese delle meraviglie ed è difficile non lasciarsi trascinare dall'atmosfera che tende a confondere l'Uomo nella Natura, e la stessa Natura nella Divinità. Ogni bosco è abitato da infinite voci e sussurri, che appartengono agli 'esseri fatati', o agli esseri umani che continuano il loro viaggio in "qualche altra vita", o addirittura a figura della teologia druidica. Nella brughiera gli incontri con il Soprannaturale non sono più improbabili di quelli normali, e nonostante un innegabile alone di mistero e di inquietudine, sono spesso vissuti con trasporto e gioia e raramente presentano connotazioni tetre.

"... Quand'ero ragazzo non potevo mai passeggiare in un bosco senza avvertire che sempre, ad ogni istante, avrei potuto trovarmi di fronte qualcuno o qualcosa che avevo cercato a lungo senza saperlo chiaramente. Ed ora esploro a volte ogni piccolo anfratto di qualche misera boscaglia con passo quasi ansioso, tanto è profonda l'influenza di questa immaginazione su di me..."

Non si può considerare "Il Crepuscolo Celtico" solo una bella favola, se non ci si ferma alla superficie: cercando di scavare tra le pieghe della leggenda, si rimane col dubbio che i limiti dello spazio e del tempo non siano così ben



delineati, e che la vita ed il mondo intorno a noi sarebbero ben più ricchi di significato, se solo fossimo in grado di leggerne i segni. Forse esiste ancora un luogo, non tanto nella realtà, quanto nella nostra mente, dove non c'è bisogno di reprimere fantasia e creatività a favore di una logica razionale, ma si può ancora liberamente immaginare.

“... Io non vorrò credere mai con ferma si-

## Herman Hesse Poesie da respirare

di Andrea Sciffo

**Chi ha mai sottolineato la natura poetica del pensatore tedesco?**

È vero, le poesie di Herman Hesse non hanno nulla di liricamente innovativo, nulla di originale rispetto alla corrente letteraria cui grosso modo appartengono: la poesia dell'autore tedesco non si arrischia mai su prati non calpestati o tra metafore illibate e d'avanguardia, come stava accadendo (e gratuitamente) a quei tempi nel resto dell'Europa.

Se però consideriamo che, giunti alla presunta Arte Moderna (falsamente definita “il momento conclusivo in cui tutto è stato rivelato”), un'autentica innovazione è tale soltanto a patto che l'Idea-da-Esprimere risulti veramente innovativa, allora la spinta interiore delle liriche di Hermann Hesse diventa in concreto una fonte d'intatta ispirazione, perché sancisce l'elevazione della poetica a principio motore e nobilitante della poesia.

Credo di non esagerare affermando che l'artista tedesco abbia rappresentato con le sue liriche un modo nuovo di fare poesia, un punto di partenza per la progressione del futuro creativo: la Poesia della Sintesi.

Una sintesi che sarà assimilazione efficace dei grandi momenti dell'umanità e proposizione di vie d'uscita e di sviluppo per l'arte di domani; infatti, queste poesie che non brillano di politessezza estetica riescono ad elevarsi e a divenire pietre miliari sul cammino dell'uomo in virtù del loro contenuto, della loro Poetica.

Ci si chiederà allora in cosa consista la fusione stilistica (cfr. The Waterboys nel campo della musica moderna...) attuata da Hesse e di quanto grande portata essa sia: ebbene, il valore di tutto ciò non è calcolabile. Non siamo di fron-

curezza che non vi sia nulla nel tramonto ove i nostri progenitori immaginarono le schiere dei morti seguire il Sole, loro pastore, o nient'altro che una vaga presenza destinata a commuoverci poco o nulla...” (“I Boschi Incantati” - 1902).

Daniela Gatti

te ad una sintesi di movimenti dialettici ossia una semplice fusione unificatrice di tesi ed antitesi (Hegel docet) ma trattiamo concretamente con la Compenetrazione di Entità Lontanissime ed Indipendenti. Insomma, la poesia di Hesse persegue con equilibrio la coesistenza produttiva di fermenti post-romantici di matrice tedesca con le supreme concezioni Taoiste tratte senza mezzi termini dal Tao-Te Ching di Lao-Tze. L'incrocio delle due “razze” letterarie è pienamente riuscito: una poetica tanto singolare segna indelebilmente la poesia stessa che quindi si avvale nel contempo di possenti aneliti lirico-romantici e di pacati equilibri sapienziali tipici della meditazione orientale.

(...)

La critica ha via via chiamato la poesia di Hesse “poesia del mito”, “poesia del divenire” e forse la comprensione completa di questo fenomeno artistico non è ancora avvenuta; mi sembra sufficientemente chiaro che una definizione riassuntiva e conclusiva sia quella di “poesia circolare sempre movente a sé stessa”. La ciclicità è infatti presente a partire dalla genesi della poesia: l'origine dell'essere, il primo della nascita; e tale ciclicità si muove poi verso l'incerto, la vita ed il suo divenire, per sublimarsi nella certezza del raggiungimento della meta, la morte, e della Perfezione Eterna, l'attemporalità.

Questa caratteristica di continuità presuppone il supporto indispensabile della Esperienza, (creatrice, tramite la Conoscenza, di una “filosofia del cammino” o filosofia della vita) che elimina ogni percorso teso al mero vagabondaggio fine a sé stesso e favorisce un “ramingare” consapevole, la deriva, unico tramite per il quale pervenire al Centro del Cosmo, alla completa Serenità.

Lo *Streben* di Hesse è dunque un continuo superamento di ogni concetto di inizio e di fine: nella poesia dell'esperire tutti gli attimi sono contemporaneamente conclusione e cominciamento di infiniti cicli del divenire e quindi dell'esistenza stessa.

(...)

Cerco ora di tracciare a grandi linee la struttura del momento poetico in Hesse, che si articola su due fasi fondamentali: dapprima l'influenza lirica e romantica, detta *Stimmung lyrik* (lirica del tono intimo), in cui la fuga e l'insoddisfatta ricerca sono assurte a moto perpetuo e strumento di conoscenza. Questo primo periodo vede il trionfo della umbratile interiorità tardo romantica del poeta, la quale raggiunge vette elevatissime anche se l'analisi originariamente romantico, quello volto al “recupero della relazione immediata ed incorrotta con la natura” è abbandonato, abbandonato al pari della speranza della possibilità di ritornare alla *Heimat*, al luogo di origine dell'essere.

Nel secondo momento, la poesia hessiana prende atto dei propri limiti e sposta il raggio d'azione verso concezioni orientali e sempre più misticheggianti; l'autore si rende conto con gioia che quella deriva volontaria cui era giunto in precedenza altro non è se non l'atteggiamento indispensabile per conseguire il TE — il sommo bene — nell'ambito del TAO — il

## M.L. King - La Forza Di Amare

A ventanni dalla sua morte violenta, le parole di M.L. King non potrebbero essere più attuali. Questa raccolta di sermoni del leader ed animatore instancabile del movimento anti-segregazionista, pur essendo di profonda ispirazione religiosa, si apre verso i fondamentali problemi sociali, politici e di psicologia collettiva e non rischia mai di perdersi nei meandri della teoria, senza un riferimento puntuale e penetrante alla realtà immediata.

È molto raro trovare un uomo che sia insieme di pensiero e d'azione, riuscendo ad essere grande nell'uno e nell'altro campo. M.L. King è stato capace di parlare a gente semplice risvegliando nei suoi ascoltatori uno spirito di partecipazione ed una coscienza precedentemente ignorati. Rimanendo aderente alle loro neces-

sità, ha fatto capire che non solo ognuno aveva il diritto di ribellarsi allo stato di cose, ma ne aveva in un certo senso il dovere.

“... Nessuno ha imparato a vivere finché non riesce a sollevarsi al di sopra degli angusti confini delle sue preoccupazioni individualistiche, fino al più largo interesse per tutta l'umanità...”.

La ribellione, tuttavia, è vita come momento positivo e costruttivo, non sfocia mai nell'odio, ed è questo che la protegge dagli eccessi di rabbia e di amarezza che purtroppo caratterizzano la maggior parte dei movimenti di protesta.

“...La non-violenza divenne più che un metodo a cui io davo il mio assenso intellettuale: divenne dedizione ad una forma di vita. Molte questioni che non avevo chiarito in-

principio vitale immanente alla realtà — secondo la dottrina di Lao-Tze. Solo ora ci si spiega l'equilibrio pacato di “paesaggi dipinti con la sottile eleganza di un maestro cinese”, solo ora si sa da dove scaturisce e prende corpo la *serenità*, lo stadio conclusivo e la chiave di lettura della poetica e della lirica di Hesse.

La *serenità* è infatti l'opposizione ai turbamenti romantici e di essi la ricapitolazione efficace; le poesie della serenità aprono a più approfondite meditazioni, a mediazioni, alla conciliazione pacifica degli opposti, “all'esaltazione di elementi dalla somma semplicità e trasparenza, che donano alla poesia una limpidezza che è quasi invisibilità”.

Sembra dunque che nella rotondità del taoismo (cui si attinge a piene mani) il viaggio creativo del “cavaliere dell'anima” si insedi e metta radici: ma chi ben conosce l'autore tedesco è certo che mai nulla saprà appagare la sua ansia d'infinito, mai niente sarà abbracciato se non per superarlo e per integrale dialetticamente in un processo che non ha termine, proprio come l'Essenza Suprema di Ciò che È.

Ed ora solamente l'assetata lettura dei carmi che Hesse volle scrivere nel vento potrà spiegare meglio di questa parole i flussi d'ispirazione di uno tra i maggiori artisti del nostro secolo: come disse Karl Kerény, “... sono poesie queste che non si dovrebbero leggere, ma respirare...”.

“... Nessuno ha imparato a vivere finché non riesce a sollevarsi al di sopra degli angusti confini delle sue preoccupazioni individualistiche, fino al più largo interesse per tutta l'umanità...”.

La ribellione, tuttavia, è vita come momento positivo e costruttivo, non sfocia mai nell'odio, ed è questo che la protegge dagli eccessi di rabbia e di amarezza che purtroppo caratterizzano la maggior parte dei movimenti di protesta.

tellettualmente riguardo la non-violenza venivano risolte entro la sfera dell'azione pratica...".

Nonostante la continua corrispondenza tra linea teorica ed applicazione nella situazione reale, la vitalità del suo pensiero tende a spaziare oltre il problema razziale per criticare una vasta gamma di atteggiamenti del conformismo alla corsa agli armamenti, attraverso un percorso logico che analizza la schiavitù della paura, la fruizione passiva dell'informazione, l'intolleranza di ogni genere, e che è un invito alla riflessione per chiunque voglia cercare di guardarsi intorno con un po' più di profondità. Certo, non è facile trasformare la realtà con questi metodi, ma è probabilmente l'unico sforzo che produce un vero mutamento, non un sem-

## CHARLES BUKOWSKI - Poesie LA POESIA DI UN UOMO

Di Lorenza Casati

Charles Bukowski nasce in Germania, Andernach, nel 1920 e a due anni si trasferisce con la famiglia negli Stati Uniti, Los Angeles. Los Angeles che, con le sue celebrità, le sue belle donne, i suoi bar, la sua miseria, la sua polizia, le sue corse ai cavalli, le sue sofferenze, le sue risse la sua paura, ha creato, senza falsi pudori ed inutili galanterie sociali, un barbone, un alcoolizzato, un fallito, solo e terrorizzato dalla vita, insicuro fra la gente, emarginato da sé stesso ma che, prima di qualsiasi altra verità, è un uomo perché cosciente della sua morte quotidiana.

### Asini che Volano.

Il territorio del diamante e il territorio della croce e il territorio del ragno e il territorio del macellaio  
divisi per il territorio di me e di te sottratti al territorio della realtà matematica  
moltiplicati per quelle lapidi sotto la luna

Solo tirare avanti  
è un miracolo più grande dello stesso ciclo

plice scambio di ruoli tra classici sociali o tra gruppi etnici o religiosi. La lotta non-violenta, che presuppone innanzi tutto l'impegno a cambiare interiormente, potrà forse sembrare meno eroica e suggestiva di quella armata ma la forza necessaria è senz'altro maggiore, e se è facile perdersi d'animo quando il successo non è immediato,

**"... la risposta consiste nella nostra volenterosa accettazione di circostanze non volute e sfortunate, rimanendo noi ancora attaccati ad una raggiante speranza, la nostra accettazione di delusione finita, essendo noi attaccati ad una speranza infinita..."**

Daniela Gatti

vita-morte,  
tirare avanti, cioè  
contro l'inutilità  
è diverso che vivere,  
diciamo, come vive una mosca;  
il cervello ci da abbastanza luce per sapere  
che vivere è, nel migliore dei casi, solo un sacrificio  
fatto ad arte, nel peggiore  
asini che volano.

Il territorio dell'ago da rammendo  
il territorio del vaso da mostarda  
il territorio dei cani arrabbiati e dell'amore inacidito

il territorio di me e di te  
ogni sera piegato come la punta di una bulletta che non si pianta più in  
ogni bacio una speranza di tornare al prossimo bacio  
ogni scopata la stessa  
ogni persona inchiodata contro i guadagni che diminuiscono  
siamo schiavi di speranze finite nella spazzatura  
mentre la vecchiaia  
arriva puntuale.

Il territorio dell'incontro e della separazione  
il territorio di me e di te  
la morte arrivata in orario una  
domenica pomeriggio, e,  
come sempre,  
fu più facile  
di quanto si credeva.  
(da "Mockingbird Wish Me Luck").

C.B. pubblica la sua prima poesia a 35 anni ma, come lui stesso proclama più volte, ci tiene a confermare che non è un poeta, forse per quella insicurezza che lo coglie quando vive fra la gente che lo acclama, solamente, per il suo genio letterario senza capire che la sua ispirazione, il suo far poesia, viene dettato dalla semplicità della vita che lui vede ogni giorno passare attraverso il suo cuore.

Le sue poesie descrivono fallimenti, promesse non mantenute, vecchi ubriacconi, pazzi, donne affittacamere, bottiglie di birra sul pavimento, puttane e cavalli, sesso senza filosofia. Spesso viene chiamato nelle università americane per leggere, davanti a migliaia di persone, le sue poesie ma ammette: **"Ho fatto il pagliaccio, ho insultato gli spettatori, ho vomitato dentro il pianoforte, quando c'era un pianoforte a portata di mano. Ma non mi piace leggere le mie poesie davanti alla gente, solo scriverle mi piace. Faccio queste letture per pagarmi l'affitto!"**.

### Pioggia.

un'orchestra sinfonica.  
Scoppia un temporale,  
stanno suonando un'ouverture di Wagner  
la gente lascia i posti sotto gli alberi  
e si precipita nel padiglione  
le donne ridendo, gli uomini ostentamente calmi,  
sigarette bagnate che si buttano via,  
Wagner continua a suonare, e poi sono tutti al coperto. Vengono perfino gli uccelli dagli alberi  
ed entrano nel padiglione e poi c'è la Rapsodia Ungherese n. 2 di Liszt, e piove ancora, ma guarda,  
un uomo seduto sotto la pioggia  
in ascolto. Il pubblico lo nota, si voltano a guardare. L'orchestra bada agli affari suoi. L'uomo siede nella notte nella pioggia,

in ascolto. Deve avere qualcosa che non va, no?  
è venuto a sentire  
la musica.  
(da "Mockingbird Wish Me Luck")

La fama di C.B. in America comprende l'underground californiano e dintorni a differenza della vecchia Europa dove è stato accolto, in particolare modo in Germania — terra natia — come un vero e proprio caso letterario del XX° Secolo.

In Italia il caso Bukowski è stato, naturalmente, sconosciuto fino a pochi anni or sono forse per quella specie di fiaccamento culturale dei nostri critici, che si guardano bene dallo smentirsi. Ma a C.B. non interessa tutto questo: per lui la celebrità è solo un pretesto per poter campeggiare fra la miseria del quartiere dove alloggia fra beoni e ladri di galline, terrorizzati dall'unico problema di cercare qualcosa da mangiare per i loro figli e per se stessi nei giorni che seguono: una lotta contro il tempo, contro l'alienazione della disoccupazione, per la felicità di un breve momento.

### E La Luna e Le Stelle Del Mondo

lunghe passeggiate  
notturne  
ecco che cosa  
rasserena  
l'anima:  
sbirciare nelle finestre  
guardare stanche  
donne di casa  
che cercano  
di tenere a bada  
i mariti  
imbestiati dalla birra.  
(da "The Days Run Away Like Wild Horses Over The Hill");

C.B. rimane così il poeta più umile e più significativo in questo secolo che lentamente sta scorrendo via, un uomo che tuttora preferisce l'emarginazione dal mondo come un credo quotidiano verso un interlocutore che da sempre gli è accanto: il tempo così assassino da soffocare lo sguardo della gente che non crede più ai miracoli. E per C.B. i miracoli esistono veramente: magari in fondo ad una lattina di birra vicino alla sua macchina da scrivere.

## WERNER HERZOG La Follia Selvaggia

L'argomento trattato in queste pagine non è la psicanalisi, nemmeno il comportamento degli animali quando non sono in cattività, bensì la ricostruzione della figura cinematografica del regista tedesco sopra citato.

l)'Anche i registi cominciano da piccoli"

Werner H. Stipetic è nato a Sachrang in Germania nel 1942.

Lui stesso ha detto: "Ho passato i primi undici anni della mia vita in una piccola valle della Baviera, era una casa, la mia, di contadini. Nella notte di Natale del 1945 vidi Dio: era vestito di marrone e io da quel momento non ho avuto più paura. Forse era un operaio della zona...". Dopo essersi trasferito a Monaco con la madre va a studiare in una scuola umanistica, compie inoltre numerosi viaggi: in Grecia, Egitto, Sudan, ai confini con l'Albania e a Manchester. Scrive poesie che gli fanno vincere alcuni premi e comincia a scrivere sceneggiature in forma di racconto, metodo che usa tuttora per i suoi films. Nel 1962 gira il suo primo cortometraggio: "Herakles" (Ercole). Dei suoi primo cortometraggi si sa ben poco e Werner fa di tutto per tenerli in ombra,

non li ama. Uno in particolare lo ha scosso in maniera tangibile, "Spiel im Sand" (Gioco sulla sabbia): descrive il gioco di alcuni bambini, nei confronti di un gallo chiuso in una scatola di cartone, e del progressivo cinismo con il quale la violenza darà la morte all'animale; "... I bambini che ho usato per il film, durante le riprese, sono diventati veramente crudeli e sanguinari. Ho deciso di non mostrare più il film".

Nel suo primo lungometraggio "Lebenszeichen" (Segni di vita) del 1967 il giovane Werner mostra subito di amare i luoghi naturali solitari, quelli magari meno esplorati, e in parallelo la mente umana e le sue imperfezioni che a volte sfociano nella pazzia. Durante la seconda guerra mondiale il paracadutista Stroszek (tenete a mente il nome), dopo essere stato ferito viene messo a guardia di una fortezza. Durante un'ispezione sulle colline ha la visione di una valle piena di mulini a vento (avete letto il "Don Chisciotte" di Cervantes?) costruisce il proprio isolamento arrivando alla pazzia come elemento di ribellione destinato però all'insuccesso.

Tutta la produzione successiva alternerà ai lungometraggi numerosi cortometraggi e noi ci dedicheremo solo ai primi. Nel 1970 è la volta di



HERZOG SUL SET DI NOSFERATU

"Fata Morgana", un quasi-documentario girato anche nel Sahara, al cui colonna sonora percorre il rock dei *Blind Faith* (Stevie Nicks, Eric Clapton, Ginger Baker e Rick Grech), le trame di *Leonard Cohen* e la classicità di *Handel e Mozart*. È un viaggio diviso in tre parti: "La creazione", "Il paradiso" e "L'età dell'oro", il mondo attraverso un libro sacro degli indios del Guatemala. Il film, che in Italia è uscito a undici anni di distanza dalla prima, è da ricordare per l'effetto incredibile che le immagini suscitano sullo spettatore. Dello stesso anno è "Auch Zwerge Haben Klein Angefagen" (Anche i nani hanno cominciato da piccoli) che ribadisce la ribellione dell'uomo debole e impotente. Un gruppo di nani in un istituto nelle Canarie, crea una rivolta che sfocierà in una violenza cruda e tremenda. Ne è uscita da poco una versione originale con sottotitoli in italiano.

2) "Il furore, l'enigma e il cuore"

Nel 1971 Werner gira il documentario "Land Des Schweigens Und Der Dunkelheit" (Paese del silenzio e dell'oscurità) e nell'anno seguente uno dei suoi capolavori "Aguirre il furore di Dio" (Aguirre, der Zorn Gottes). La musica del gruppo rock *Popol Vuh* sottolinea questa rappresentazione della follia attraverso la figura di Lope de Aguirre, un condottiero del quale Werner ha letto poche righe su un libro per ragazzi. "Aguirre" era uno dei progetti più antichi del regista e per realizzarlo, vista la spettacolarità, sono occorsi per la prima volta notevoli mezzi produttivi e un attore di fama. Aguirre va in Sudamerica per conquistare l'El Dorado, un territorio ricco di oro, e dopo aver detronizzato Re Filippo II, si auto-incorona come Napoleone Bonaparte: l'impresa però finirà in un fallimento. È un film che gioca sullo



L'ENIGMA DI KASPAR HAUSER

scontro tra uomo e natura selvaggia, in cui soccombe il primo, e sull'impossibilità di civilizzare posti ancora primitivi. Il rapporto di lavoro tra l'attore Klaus Kinski e il regista è stato duro ma ha dato vita ad un risultato stupendo. Dopo il successo internazionale di "Aguirre" si arriva nel 1974 a "L'enigma di Kaspar Hauser" (Jeder für sich un Gott gegen alle) che Werner considera una summa della poetica dei suoi primi film. La musica è di Pachelbel, Albinoni e Mozart, e tra gli interpreti c'è il leader dei Popol Vuh: Florian Fricke. Kaspar Hauser (Bruno S., un uomo che è passato attraverso riformatori e istituti per alienati, perfetto nel suo ruolo) ha 16 anni ed è sempre rimasto chiuso in una cantina, in condizioni animali; finalmente può uscire ma cinque anni più tardi verrà misteriosamente ucciso, forse per paura che si scoprano le sue radici nobili. La storia di Kaspar Hauser ha avuto in due secoli molte trasposizioni oltre a quella di Werner, teatralmente si può citare quella messa in scena dal regista Peter Brook tratta da "Kaspar" di Peter Handke. "Cuore Di Vetro" (Herz aus Glas) del 1976 è un altro grande film, un po' difficile, controverso, ma splendido. Tutti gli interpreti sono stati ipnotizzati per dare maggior risalto alla storia molto onirica. Tutto parte dal profeta Hias che vede la fine del mondo e predice l'incendio della vetreria di un paese bavarese che da lavoro agli abitanti. Il giovane padrone della fabbrica cerca allora il segreto della lavorazione del vetro che è andata persa dopo la morte dell'inventore Möhlbeck. In questo caso raccontare

la storia per intero è inutile, bisogna proprio vedere il film.

### 3) "Bruno S. e il ritorno di Klaus Kinski"

Nel 1977 Werner dirige "La ballata di Stroszek" (Stroszek), il mio film preferito, con Bruno S. ancora una volta protagonista. La storia è ispirata proprio alla sua vita e nella pellicola la S. prende il cognome di Stroszek appunto, che già era stato del paracadutista del film d'esordio di Werner. L'individuo che non viene accettato dagli altri e che è costretto alla fine al suicidio è il tema del film.

Con "Nosferatu, principe della notte" (Nosferatu), quasi un remake del film muto di Murnau, ritorna il successo internazionale di pubblico. La storia del vampiro (interpretato da Klaus Kinski, bravissimo) la conoscono tutti, ma attenzione, non è un vero e proprio film dell'orrore bensì un altro discorso sul difficile inserimento dei diversi nella società. Nel cast ci sono anche il bravissimo Bruno Ganz ("Il cielo sopra Berlino") e la stupenda Isabelle Adjani ("Adele H." di Truffaut e "L'inquilino del terzo piano" di Polanski).

Sempre nel 1978 esce "Woyzeck", un film non del tutto riuscito in cui Kinski fa un soldato-barbiere perseguitato dal proprio capitano, quindi di nuovo "vittima" come in "Nosferatu" e non cattivo come in "Aguirre".

### 4) "L'epopea selvaggia continua"

"Fitzcarraldo", "Dove Sognano Le Formiche Verdi" (Wo die Grünen Ameisen Traümen) e "Cobra Verde" sono gli ultimi film di Wer-



ner e hanno in comune i popoli selvaggi. Nel primo dell'81, sono indios che vengono a contatto con Brian Sweeney Fitzgerald detto Fitzcarraldo (ancora Klaus Kinski) un irlandese che decide di costruire un teatro d'opera nel Perù: lo scambiano per il portavoce di una loro divinità ma alla fine rimarranno delusi perché il battello su cui viaggia non resisterà alla durezza degli scogli. Brian riuscirà però a vendere i resti dell'imbarcazione e a invitare il suo idolo, Enrico Caruso.

L'Australia fa da sfondo al secondo film, del 1986, dove gli aborigeni si vedono distruggere, da una compagnia mineraria, l'antica località sacra dove appunto "sognano le formiche verdi". L'ingegnere protagonista del film (l'attore Bruce Spence) rimarrà invece affascinato dalla cultura di quel popolo.

L'ultimo "Cobra Verde" ambientato in Africa, segna un momento d'arresto del cinema di Werner; è in parte deludente e questo risultato è forse da ascrivere ai problemi enormi che ancora una volta Klaus Kinski ha creato (pare non lavoreranno mai più insieme) durante le riprese. Nel tratteggiare il mercante di schiavi Francisco Manuel De Silva, l'attore ha preso troppo le redini del film e la mano di Herzog si riconosce solo nella parte finale dove si ritrovano gli echi dei suoi film migliori. Anche qui come in "Aguirre" e "Fitzcarraldo" l'uomo per sete di potere punta a divenire divinità ma alla fine la sua folle visione sarà distrutta dalla realtà selvaggia in cui si muove.

### BARFLY - di Barbet Schroeder

"Factotum", "A Sud Di Nessun Nord", "Post-Office" e "Storie Di Ordinaria Follia". Questi sono solo dei libri scritti da Charles Bukowski, tutti autobiografici ma con una buona dose di invazione. Dopo il film di Marco Ferreri "Storie Di Ordinaria Follia" ecco che ancora una volta il cinema si avvicina a questa figura anomala e del tutto originale della letteratura mondiale.

Nel film "Barfly", con Mickey Rourke (nella sua più grande interpretazione) e Faye Dunaway (sempre grande, nonostante l'indifferenza che ora dimostra Hollywood nei suoi confronti preferendo Santa Meryl), Charles addirittura ha curato la sceneggiatura e ha seguito le riprese così da rendere possibile una maggiore aderenza

all'assunto. Henry Chinaski (alter-ego di Bukowski) è uno scrittore squattrinato, ubriaccone e attaccabriga; un giorno incontra una donna matura ancora attraente, alcolizzata come lui e nasce un idillo. Lui la tradirà con una giovane editrice innamorata dei suoi scritti, ma ritornerà da lei, consapevole che quello del lusso non è il suo ambiente. Il film inizia con la camera da presa che indietreggia fino ad uscire dal bar mentre sta per esserci un'altra scazzottata. Non c'è una vera storia ma uno specchio ironico e ottimista di quel tipo di ambiente. L'unica pecca è forse il troppo ottimismo ma dentro c'è tutto Bukowski.

Barbet Schroeder, nato a Teheran, dopo essersi laureato in filosofia ha fatto l'organizzatore di concerti jazz. In Italia si è visto solo "Maitresse" con Gerard Depardieu, del 1976, ma in realtà ha alle spalle una ventennale duplice carriera: come regista e come produttore dei film di Rohmer, Chabrol, Godard; in "La fornai di Monceau" di Rohmer recitava anche.

In "Barfly" si limita giustamente a una descrizione degli ambiente e dei personaggi semplice e ci regala un film che non ha quasi nulla a che fare con Hollywood (ricordiamoci che il film è prodotto da Francis Ford Coppola).

Tiziano Sossi



AGUIRRE - FURBORE DI DIO

# American Images #

## Vita Con I Nativi d'America

di Elisabetta Notarangelo

1) "Il Limpido cielo ama ascoltarmi cantare nuvole sospese fanno eco alle mie parole con piacevole suono."

Percorrendo la terra dovunque facendo udire la mia voce i sogni non vengono dimenticati.

La voce della nazione della terra boscosa può essere udita ondeggiare sopra la campana del dolore delle decadenti promesse di pace."

Chiudo gli occhi tentando inutilmente di dormire; le immagini di questo paese sconfinato, del suo cielo turchese hanno inseguito i miei pensieri per un anno, sempre. Adesso sono di

nuovo qui, in terra Cheyenne, nella casa di Lance Henson, la vecchia casa dei nonni, suoi maestri tradizionali.

Il territorio dell'Oklahoma è piatto, la campagna quasi completamente coltivata, difficile abituarsi ad un simile paesaggio per chi vive sul mare, con i monti e i boschi alle spalle. I giorni trascorrono lenti in questo verde isolamento, il tempo sembra fermarsi e nell'aria si respira qualcosa di sacro, d'antico. Spesso siedo in giardino, cercando riparo dal caldo, alla ombra di un grosso albero, con i gatti che giocano sul prato, dormono sulle mie ginocchia o su quelle di Paola, la mia compagna di viaggio. Questo clima di pace è ideale per pensare, meditare: mi guardo intorno, osservo la Sweet Lodge, sempre presente nelle case tradizionali. La cerimonia di purificazione fisica e spirituale è praticata ancora da quasi tutti gli Indiani, soprattutto da quelli delle Pianure. La capanna sudatoria è formata da un intreccio di rami ricoperti con pezzi di tela (un tempo venivano utilizzate le pelli). Il vapore all'interno si sprigiona dall'acqua versata su pietre roventi e raggiunge un calore altissimo. Anche qui, come nella maggioranza delle cerimonie, viene usata la salvia selvatica. Lunghi pali, utilizzati per costruire il Tepee, poggiano dietro il grande albero, insieme ad un teschio di bisonte, elemento fondamentale per la **Sundance** (Danza Del Sole), cerimonia importantissima, ancora oggi praticata da molti Nativi Americani. La **Danza Del Sole** ha riacquisito il suo antico valore specialmente dopo la nascita del nuovo Movimento Indiano negli anni '60, a favore di un recupero

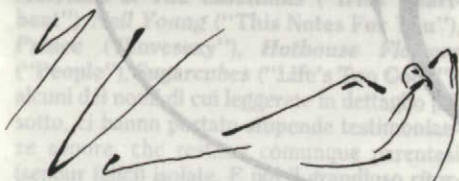
del rapporto con la Natura e l'Universo, dei valori tradizionali, deformati da oltre due secoli di contatto con i bianchi. La religiosità Indiana non è di semplice comprensione per noi: si veda ad esempio l'aspetto autolesionistico del sacrificio, parte dolorosa della Danza Del Sole. Questo ha un significato profondissimo, diverso dall'autolesionismo di tradizione cattolica, poiché non si tratta di penitenza, ma di offerta e per di più di carattere sociale, poiché punta ad aiutare 'La Vita Del Popolo' o una persona in particolare. Il senso di colpa è completamente assente, anzi l'allegria e l'umorismo caratterizzano ogni cerimonia, inclusa la Danza Del Sole. Per l'Indiano non esiste l'inferno o il paradiso, ma solo l'idea di un altro modo, dove l'anima ed il corpo tornano al grande cerchio della Natura e dove dunque regna il rispetto totale per l'equilibrio dell'Universo.



"Il mio popolo non ha leggi ma vive in armonia con le potenze della natura."

Voi non vedete in noi che delle bestie voi non comprendete le nostre preghiere voi non avete mai cercato di comprenderle quando ci rivolgiamo alla luna, al sole o ai venti

affermate che adoriamo il diavolo voi ci avete condannato senza comprenderci semplicemente perché le nostre preghiere sono diverse dalle vostre".  
(Walking Buffalo, Stoney)



Ritrovare Lance (Henson, n.d.r.), il piccolo Jon, vivere con loro un periodo indimenticabile, conoscere persone fantastiche, appartenenti a varie tribù, imparare molte cose da loro, è stata

un'esperienza bellissima. L'Oklahoma veniva chiamato 'territorio indiano' nell'800, la terra più inhospitale degli Stati Uniti, il luogo dove molte tribù furono deportate, cacciate dalle loro terre, più ricche ed abitabili per i coloni. Ma quando ogni angolo di Nord America fu invaso, non rimaneva altro da fare che riversarsi in quest'ultimo lembo di terra arida per cercare di renderla fertile. Così, anche qui, agli Indiani fu tolto lo spazio ed anche le riserve, in seguito allo **Allotment Act**, una legge del 1897 che decideva la lottizzazione dei territori rimasti ai Nativi. Infatti in Oklahoma, l'unica piccolissima riserva è quella degli **Osage**, poiché tutti gli altri vivono in case separate, apparentemente come i bianchi, ma in realtà discriminati, ghettizzati, incompresi, come la maggior parte degli Indiani in Nord America. Tutte queste cose sono state denunciate durante una serata d'incontro con poeti Nativi, al 'Boogie's Bar' di El Reno. Bobby, un simpatico australiano, amico di Lance, ha trasformato il suo bar in un centro di cultura alternativa. Buona musica live, incontri con poeti e artisti Indiani, gente diversa nell'America qualunquista e superficiale del Midwest. Charlotte De Clue, poetessa ed attivista Osage, ha denunciato con grinta le ingiustizie subite dal suo popolo, giorno dopo giorno, la violenza contro le donne, i bambini, tutto ciò per cui lei sta da sempre lottando. Una carrellata di poesia inneggianti alla vita, alla salvaguardia della Natura, dei valori tradizionali, una serata carica di feeling e profondi messaggi.

La mia permanenza in Oklahoma è stata un susseguirsi di incontri significativi, ma il più emozionante è stato senz'altro quello con i ragazzi della **Riverside School** di Anadarko e con l'insegnante **Barney Bush**, poeta Shawnee e amico di Lance Henson. Gli studenti provenivano da varie tribù, negli stati adiacenti come il Nebraska, il Kansas etc. ed avevano organizzato uno spettacolo per la chiusura della sessione estiva, una serie di scenette, poesie etc. incentrate sull'attuale condizione dei Nativi Americani. Vedere le cose attraverso gli occhi dei giovanissimi ragazzi Indiani è stato realmente commovente! Dopo la recitazione delle poesie, Lance ha portato avanti una discussione con i ragazzi, seriamente preoccupati per la sorte del proprio Popolo, ma allo stesso tempo pieni di speranza, energia ed orgoglio per le proprie origini;

“Qualche volta tu vinci uomo bianco ed io dimentico che sorridi quando sono a pezzi quando sono assalito dal panico pensando a dove troverò i soldi per pagare l'affitto o la bolletta del telefono o i soldi per i ragazzi della mia nazione che devono studiare. Talvolta tu vinci alla TV ed io sono adirato guardando i programmi educativi viaggio americano, un uomo bianco che torna sui passi di Tocqueville concludendo che l'esperimento di democrazia in America ha avuto successo e le ultime scene sono quelle della disperazione in un villaggio di pescatori Nativi in Alaska.

Sì, uomo bianco qualche volta tu vinci ma noi siamo ancora qui sul nostro suolo nativo lungo la via fino alla terra del fuoco il sangue gocciola velocemente e penetra nella terra in democratico

splendore sgomberando la strada per i tuoi progetti da padrone...  
 ...Talvolta tu vinci ed io sono molto arrabbiato perché la tua distruzione sta dilagando in tutto il pianeta, entra in ogni casa portando libertà e fast food. Tu sei un ipocrita. Libertà e cibo erano già qui ma non li elargivi tu. Tu sai chi ero. Il tuo telaio è come un'ombra tra la terra ed il sole... Tu sei la rovina e dipingi il tuo colore su milioni di facce tu sei morte che devasta la natura e osi chiamare i nostri grandi patrioti selvaggi assetati di sangue...  
 ... È mattino  
 Il sole sorge nel gelo dell'autunno c'è silenzio come se tu uomo bianco fossi venuto e te ne fossi andato...”

(Barney Bush)



# Words on the Tracks

Siamo arrivati anche alla metà (passata) di un altro anno e cosa potremmo concludere pensando allo 'stato' della musica attuale? Nette tendenze, compartimenti (quasi) stagni, risultati individualmente creativi ed originali che con frequenza più o meno continua emergono da un panorama altrimenti in un preoccupante stato di 'letargo'; il rock insomma, ha perso il proprio sistema d'identificazione, o se non lo ha perso se lo è fatto portare via: rock è oggi per i media sia l'insulso Michael Jackson, che il boss della situazione (Springsteen), gli U2 e Hall&Oates; rock senza identità oppure incapacità di riuscire, non tanto a definire limiti e determinanti criteri di riconoscimento (che porterebbero ad altre sclerotizzazioni), bensì ad arrivare a capire che *osare* e *rischiare* sono termini che attualmente non vanno proprio per la maggiore neppure tra i più importanti innovatori del nostro decennio, che di innovazione ne ha vista in verità ben poca.

a) **Bob Dylan** ("Down In The Groove"), **Van Morrison & The Chieftains** ("Irish Heartbeat"), **Neil Young** ("This Notes For You"), **Prince** ("Lovesexy"), **Hothouse Flowers** ("People"), **Sugarcubes** ("Life's Too Good"): alcuni dei nomi di cui leggerete in dettaglio più sotto, ci hanno portato stupende testimonianze sonore, che restano comunque parentesi (seppur felici) isolate. E poi il grandioso ritorno di Patti Smith ("Dream of Life"), dopo otto lunghi anni (di cui ve ne parleremo meglio nel prossimo numero), il nuovo attesissimo album dei Waterboys, improvviso a poche settimane dall'ultimazione delle registrazioni in quel di Galway, Irlanda. Infine gli U2 con il loro biz-

zarro sistema di comunicazione emotivo globale riguardante esattamente la *storia* del rock'n'roll il suo presente (gli U2 stessi) e alcuni spunti per il futuro.

Ma cosa emerge da un simile quadro? Emerge un riavvicinarsi delle distanze tra i vecchi (Dylan, Young, Morrison, Smith) che tanto dimostrano di avere ancora da dare, che casualmente (?) ci troviamo a far fronte con i frutti di questi anni '80 (U2, Waterboys, Hothouse Flowers per dirne tre) alle esigenze attuali, con artisti nati proprio dalla geniale ispirazione che ha reso questi artisti immortali. Da un lato quindi un continuum, dall'altro una domanda legittima: se non è certo necessario aver da dire del nuovo per essere davvero significativi, questo vuole dire che il rock ha già proposto tutto quello che doveva *Proporre* di sé? Se è così significa forse che siamo all'inizio della fine, o solo alla fine di un ciclo che tornerà a ripetersi? E quanto potremo accettare che si ripeta? Lo faremo perché comunque c'è gente che non ha mai 'sentito' Hendrix, i Beatles, gli Stones, gli Who, i Led Zeppelin, Young o Dylan, oppure lo faremo perché chi oggi guida il movimento artistico musicale sta già verificando le possibilità del futuro in virtù delle proprie singole esperienze e derivazioni, arrivando ad una quarta generazione musicale?

b) Alcuni nomi sulla buona strada ci sono: qui ne citiamo solo alcuni. **David Sylvian**, camminatore di percorsi paralleli, conosce molte cose che ancora deve dire. E poi molti nomi sui quali già la nostra attenzione è puntata da tem-

po: **Sinead O'Connor**, quasi al secondo album, **Michelle Shocked**, \*1 con il primo e straordinario vero lp di studio in uscita ad Agosto ("Short Sharp Shocked"), terapia psichiatrica tesa al mutamento del comportamento, più che del pensiero) ci darà un motivo in più per credere nei miracoli della musica.

Ragazza depositaria di linee artistiche che potrebbero portare a ridefinire ad aggiornare il 'canto popolare'. I **Sugarcubes**, rocker europei al 100%, promotori di una (forzata) semplicità formale tesa ad esprimere il difficile caos adolescenziale e oltre. **Hotohouse Flowers**, un incontro tra la seconda generazione (Van Morrison, Springsteen, gli Stones), e la terza (Waterboys e U2), comunque estrapolato da ogni facile ricalco. I **Pogues**, calmi (interiormente) navigatori della tempesta creativa della musica popolare, come pure i **We Free Kings**, politici e affermati dell'essenza vagabonda e popolare del folk, capaci di dare affermazione alla terra sulla quale riverberano i suoni per i cieli e i mari. E poi le **Throwing Muses**, di cui si intravede una pietra miliare a breve termine, i **R.E.M.**,

i **Church** che della derivazione hanno fatto un'arte per riaffiorare in terre vergini, il 'vecchio' **Tom Verlaine**, i **World Party** e il re del contrasto, **Prince**, oppure il genio modernista di **Gabriel**, simbolo dell'individualità artistica votata all'esplorazione (come **Sylvian**) a favore di tutto. Gli **U2**, naturalmente, che racchiudono ciò che *può ancora essere osato, ciò che va abbandonato, ciò che va tenuto, ciò che è, che è stato e potrebbe essere a breve termine.* E infine: i **Waterboys**, guidati dalla forza creativa virtualmente illimitata nelle vedute ("This Is The Sea" ne è perfetto esempio), i quali devono solo dimostrare di saper definire da soli i propri limiti, intesi come punti di arrivo progressivo dei propri passi, tornati a noi dopo tre anni.

c) Nel periodo che va da aprile ad oggi molti album 'minori', hanno dato segni sia buoni che contemporaneamente di stagnazione: lavori cioè che si fanno ascoltare e si fanno amare, ma che non riescono a superare il fatidico 'stretto dell'underground' e parliamo di **The Fall** ("The Frenz Enemy"), **P. Murphy**, **Luxurya** (guidati dall'ex-cantante dei Magazine Howard Devoto in "Unanswerable Lust"), **Wire** ("The Bell Is A Cup"), **B. Bragg** ("Live & Dubious" mini lp il cui pregio è essere uscito in USA con

"Soweto"), **The Men They Couldn't Hang** ("Waiting For Bonaparte"), **Bill Laswell** ("Hear No Evil"). E quindi 'quelli che sanno dov'è il loro posto', tra cui l'ottimo "Castalia" di **Mark Isham**, "Man, Child & Myth" di **P. Koppes** dei Church ed una emissione interessante per molti versi della **Novus**, attenta a chi di musica **New Age** non ne fa un simbolo di sfruttamento commerciale (esclusi un paio di nomi), ma un sistema espressivo piacevole ed altamente qualificato, anche se non al punto di diventare 'industriale': e questo è un pregio. Si ascoltino **Alex De Grassi** ("Altiplano"), **Liz Story** ("Part Of Fortune"), alcuni episodi dei **Night Ark** ("Picture"). Di questi lavori va sottolineato l'altissimo livello tecnico strumentale, che non è a mio avviso determinante, ma se c'è... è meglio (soprattutto se non 'virtuoso'). La particolarità della proposta **Novus** (certamente influenzata dalla riuscita di progetti quali **ECM** e **Windham Hill**) sta comunque nel 'calore' che esce dai solchi dei dischi.

d) Infine torniamo al nocciolo: il 1967, il 1956, il 1976. Anni segnalati da tutti i critici di quest'arte tanto inflazionata. E proprio questo è il nocciolo: poca creatività o troppa inflazione? E come arrivare ai pochi 'risvegliatori'? E il punk fu nel '76 o fu "My Generation"?

Davide Sapienza

**PATTI SMITH - Dream Of Life (Artista)**  
Grazie, Patti Smith

Questa non è una recensione! Solo un omaggio incondizionato a ciò che di più maestoso e splendido mi sia capitato di ascoltare ultimamente, un eterno ultimamente. Il Sogno della Vita, ma anche il delirio dell'amore, un dolcissimo delirio; solo io so quanto tempo ho dovuto aspettare per ascoltare questi suoni, per trovare finalmente una risposta. Patti, dolcissima Patti, sei riuscita a dare voce all'intima assenza del vivere in un limite temporale: prima angoscia, rabbia, disperata introspezione, domande rivolte agli angeli. Non è strano adesso, avere un posto dove stare e dividerlo con qualcuno? Mantenere comunque l'urgenza di comunicare, il bisogno di sapere? Sapessimo tutti conoscere con la tua classe così sicura... Il boc-



cone più dolce che non ho ancora addentato si scoglierà poi lentamente e umidamente nella mia bocca come le immense note del tuo ennesimo sogno, il Capolavoro? Patti, perché i tuoi punti di partenza, Dream of Life è anche questo, per altri sono mete irraggiungibili, percorsi obliqui, associazioni inconfidabili? Tutti un giorno Pischeremo in un Fiume, ci siederemo sulla riva a riempire il vuoto liquido con liquido amore, le acque diverranno gialle e torbide, noi diventeremo puri e completi, umidi e realizzati, i cuori batteranno sempre più... Questo disco è genitore e figlio di "Life's Too Good", degli splendidi Sugarbubes, due sogni, due colorati, due modi di essere uniti: toccarsi e raggiungere il paradiso, ascoltare questa magica musica e liberarsi, per un momento, di ciò che non ci rende liberi, un sentimento, una distanza, una barriera... un sogno, un pazzo sogno, un sogno impossibile, un sogno che ci dà speranza, un sogno... Per te è tutto così chiaro e lineare, così reale, per noi "Dream of Life" è l'Aspirazione, la prima e ultima Aspirazione. Toccheremo mai il Cielo?

Stefano Giovannini

#### HOTHOUSE FLOWERS - "People" London Records

L'entusiasmo della scoperta è certamente una spinta sufficiente per perdere l'obiettività nel parlare, per essere abbagliati dalla foga di descrivere e raccontare; ma l'esordio degli Hothouse Flowers è nelle mie orecchie ormai da un mese, in continua crescita verso la consapevolezza di avere tra le mani un grande disco, sicuramente il miglior debutto degli ultimi tempi. L'Irlanda e Dublino sono ancora una volta lo sfondo narrativo, la *Mother Records* il punto di partenza e questo "People" la prima tappa.

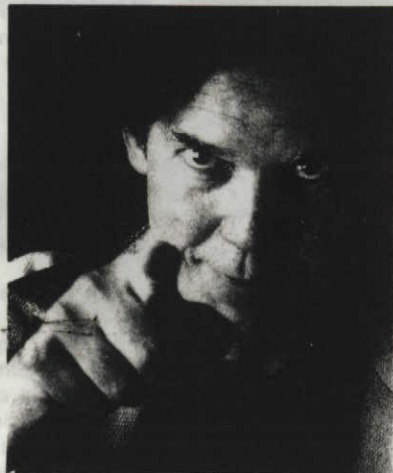
Lungo il cammino tre singoli ed una serie di concerti in Irlanda ed Inghilterra il cui eco attraversa l'oceano: gli Hothouse Flowers sono per Rolling Stone la migliore band 1987 senza contratto.

Finalmente l'lp, mezzo senza dubbio di formato più adatto di un 12" per dare la parola al gruppo. "People" è un'incridibile e delicata raccolta di colori ora tersi e iridescenti, ora cupi e introspettivi. "I'm Sorry" è il grande esordio, un parlato senza cadenza introduce il cre-

scere dei suoni, un esaltante gospel venato di riverente orgoglio; "It'll Be Easier in the Morning" un capolavoro di concisione, "If You Go" il lento procedere senza una mano da stringere, "Older We Get" mi riporta violentemente agli *Who* di "Quadrophenia", stupenda. I singoli rimangono incastonati con precisione nel contesto del disco, "Don't Go", "Feet on the Ground" ed una "Love Don't Work This Way" a cui è stata spolverata la sottile patina di banale che aveva sul singolo di esordio. Stupisce la maturità, la sicurezza, il retroterra culturale con cui sono riusciti ad afferontare le cose, senza rifarsi come era attendibile a radici prettamente legate al loro paese. Tra i solchi si respira una controllata amalgama di influenze interpretate in modo così originale da rendere difficile dire quale sia il lato esposto. Sul disco manca purtroppo "Saved", presente invece sul CD insieme a "Lonely Lane", un canto che si leva dalle scogliere verso l'oceano increspato dal vento.

La strada è stata ora srotolata; l'importante è non aspettarsi di trovare tutto sul percorso.

Marco Boraso



#### NEIL YOUNG & THE BLUENOTES - "This Note's For You" (Reprise/WEA)

Neil Young il vecchio rocker o il vagabondo della copertina di "Comes A Time"? con i lunghi basettoni curvo sulla chitarra o con un paio

di scarpe di vernice bianca e i capelli impomatati? "This Note's for You" è negli scaffali dei negozi tra tante novità (!) confuso nell'anonimato di copertine della blande sfumature con l'etichetta 'disco TV'. Eppure qualcosa spinge ad afferrarlo, a girare la copertina, a leggere le note e a mettere la mano al portafoglio sperando nei fantasmi dalla barba bianca.

Il gruppo è quello dei Bluenotes come potrebbe essere i *Ducks*, gli *Sheocking Pink* e gli *International Harvesters*, ma la musica questa volta non è un contorno e ce ne si accorge sin dal primo ironico lamento. Io credo nella parabola artistica al quale l'uomo assoggettato all'arte è sottoposto. La Musa ispirativa finisce alla lunga per favorire menti fresche ed entusiaste ed il divino scinde i suoi benefici a chi li ricerca con più convinzione. Qualcosa rimane, dovuto alla consuetudine di usare la luce, l'istinto creativo acquisito in anni di inconscio vagare. Ed è proprio l'istinto creativo che forse in modo ciclico e discontinuo, affiora sulle labbra di colui che ha ormai imparato a procedere senza guida. Tutto va quindi al di là dello stile, del genere, delle inflessioni vocali e delle incisioni digitali. Quello che traspare dal disco sono solo momenti positivi.

Neil Young manipola il blues, il rock'n'roll, il soul senza privarli delle indispensabili fondamenta, ed è questa la giusta premessa del disco. L'uso dei fiati, le chitarre pulite anni '50, l'atmosfera delle etichette nere degli inizi anni '60 non fanno revival, ma solo interpretazione, gridando a gran voce come tutto non sia altro che un diramarsi della stessa radice. Più che dall'alto le cose sono osservate da dentro ed è forse questo che lascia una sensazione di genuino coinvolgimento. Non rimane più molto da trovare ad un musicista che aveva in corso una causa con la sua casa discografica che lo accusa di produrre deliberatamente dischi non commerciali, e forse nemmeno da cercare, ma a cui rimane il grande privilegio di fare dischi per essere ascoltati più che per essere venduti.

Marco Boraso

#### PHIL OCHS - Chords Of Fame (A & M, 2lp)

Non è una nuova antologia sul grande cantautore americano, da noi poco conosciuto: è una ristampa, ma vale la pena parlarne per intro-

durci ad un personaggio chiave del periodo di protesta del folk americano nel suo periodo più politicizzato. Phil Ochs oltre a godere di ottima ispirazione lirica, aveva una netta propensione all'armonia e molte delle canzoni qui riportate lo testimoniano; testimone egli stesso lo fu della protesta nei campus universitari, la rivolta della classe media americana, contro la stessa mano che li nutriva e che presto, loro stessi, sarebbero stati destinati a nutrire. Ochs fu uno dei primi contestatori dell'intervento in Vietnam nel '62 e il suo radicato convincimento contro i sistemi del sistema 'd'informazione' statunitense lo portarono ad autoprecludersi fama e gloria di ben altro calibro. In questo doppio album si può assaporare il grande gusto creativo di Ochs, il suo sofferto idealismo, il suo humor spigliato, che convivono molto bene in brani come "Love Me, I'm A Liberal", o che si evidenziano alternativamente in canzoni semplici e dolci come "I'm Going To Say It Now", "Outside Of A Small Circle Of Friends" o ancora nell'elettrizzante dichiarazione d'indipendenza ideologica di "I Ain't Marching Anymore" e "Crucifixion" (splendida quest'ultima). Phil Ochs è fra l'altro uno degli ultimi personaggi di un'era irripetibile ad averci lasciato a bocca aperta e sgomenti, poiché dopo una serie di crisi depressive la morte lo chiamò a metà dello scorso decennio. In "Chords Of Fame", brano omonimo al titolo del disco, Ochs ammonisce tra i ritmi country della canzone di "non suonare gli accordi della fama": probabilmente già conosceva il destino di chi non può permettersi il lusso di costruire un muro di apatia attorno alla propria estrema sensibilità. Gli stessi accordi lo portano alla morte, ma già da tempo la sua musica si era elevata fuori dal tempo e dentro la storia moderna del canto popolare americano e occidentale.

Davide Sapienza

#### VAN MORRISON & THE CHIEFTAINS - Irish Heartbeat (Mercury)

Non c'è niente di più facile che lasciarsi avvolgere da queste lullabies, da queste ballate tradizionali. Van Morrison ha sospeso il discorso intrapreso con gli ultimi album e si è finalmente tuffato nella sorgente eterna della musica celtica. Una collaborazione da sempre sognata,

quella con i Chieftains alfiere di una musica acustica sempreverde con radici nell'equilibrio spirituale dell'essere umano. Canzoni talvolta piene della tristezza popolare, della rassegnazione di chi fa del susseguirsi delle stagioni e della clemenza del tempo la ragione della propria vita: talvolta non rimane altro che vagabondare fino al termine dei propri giorni perennemente ubriachi, tentando di dimenticare i sogni d'infanzia, infrantisi al contatto della realtà. Chi potrebbe cantare meglio di Van the Man queste piccole storie di vita? La sua voce è meno avvolgente del solito ma non meno ricca di atmosfere emotivamente magiche fatalmente preziose. Tin Whistles, uilleann pipes, bodhran, non sono solo semplice cornice ma fertile terra da cui nasce questo delizioso, anacronistico, etereo "Irish Hearbeat". Un battito del cuore per chi non riesce a cancellare memorie di un'ospitalità rara, memorie di un vento eroico, memorie del vero gusto di una pinta di Guinness bevuta in compagnia.

Memorie legate all'esperienza della propria vita, che finiscono per legarsi alla Grande Musica della terra del piccolo Van; un'interazione che forse falsa i contorni di questo disco ma che ne aumenta il valore affettivo.

Come non commuoversi ascoltando la semplice poesia di "She Moved Through The Fair", già ripresa dagli eterei, romantici, splendidi *All About Eve*? Come non sentirsi toccati dai suoni di "Carrickfergus"? Come non ascoltare almeno una volta questo album? Con "If I Shoud Fall From Grace With God" dei Pogues e "People" degli epici Hothouse Flowers, essenziale per fare un tuffo nel verde della speranza e purificare le proprie emozioni, scolando fiumi di scura linfa alcolica. Lo Spirito ha bisogno di tutto ciò; indispensabilmente.

Stefano Giovannini

#### BOB DYLAN - "Down In The Groove" (CBS)

Il nuovo Dylan è stato annunciato, ritirato, recensito in anteprima, misteriosamente scomparso per poi finalmente essere pubblicato in punta di piedi. "Down In The Groove" in caratteri lineari sul bordo di una copertina in cui Dylan appare in una buia penombra a proporci il suo ennesimo riflesso. Non esistono tendenze o tentativi di dire qualcosa in modo esplicito, solo

il suo continuo nascondersi dietro una disarmante capacità di scaturire musica. Ancora Dylan, per sempre Dylan a dire di adesso, no un momento, è già passato, intendevo qualche istante fa. Sempre con gran classe, in modo convincente, ma forse non ammaliante come altre volte. Tutto scorre liscio: le rockeggianti "Let's Stick Together", "Had A Dream About You, Baby" e "Ugliest Girl In The World". "When Did You Leave Heaven?" con i suoi echi, la testa china di "Rank Strangers To Me", la polvere di "Ninety Miles An Hour", la stupenda triste giovialità di "Death It's Not The End". Dylan corre, ora cammina, si gira di scatto per poi proseguire, ma non riesce a creare un irresistibile seguito all'ascolto. Nella sua testa tutto passa veloce, ma non troppo per non essere scritto e presentato senza nessuna particolare ricerca e selezione, ed è questo l'aspetto più vero del suo essere in una serie di canzoni. Nel disco, come sempre, tanti amici: *Eric Clapton, Ron Wood, Mark Knopfler, Jerry Garcia...* e nessun testo sulla busta interna, solo un enorme ingrandimento, un particolare tanto grande da non riconoscere a cosa appartiene. No, che stupido pensiero, in fin dei conti non tutto deve essere interpretato e le metafore sono ormai fuori moda.

Marco Boraso

#### CHRISTY MOORE - Christy Moore (Atlantic)

Spesso ho sperato di potervi parlare di Christy Moore, il 'Woodie Guthrie d'Irlanda' (Bono dicet...). Questa antologia dei suoi lavori usciti in questi anni '80 è una ghiotta ed emozionante occasione. Ghiotta poiché ogni canzone vive di una propria speciale intensità, emozionante perché Moore ha il raro dono di interpretare o scrivere duri messaggi politici con una dolcezza impareggiabile. Da "Unfinished Revolution" dello scorso anno abbiamo "Biko Drum" di Wally Page, tambureggiante ballata votata sì alla causa del grande leader Sudafricano, ma notevole metafora di molte altre sottili faccende di violenza psicologica 'silenziosa': "Natives" è quindi una logica e ponderata scelta, una riflessione sul paradossale stato della comunicazione ufficiale: ("con tutti i linguaggi che abbiamo non riusciamo a comunicare/il suono delle parole proibite diviene un so-

# DYLAN BOBS UP



gno/voci di rabbia, vittime della storia/ingrassati sopra un orgoglio ingoiato"). Splendide melodie, arrangiamenti celestiali, la malinconica voce di Christy si ergono nei capolavori tratti da "Ride On" la sua toccante testimonianza artistica sinora più gagliarda dal punto di vista lirico (il disco finiva con un'esortazione a "rendere vero il sogno di John Lennon"): la omonima ballata, metaforica testimonianza d'addio, resta una delle vette del nostro interprete irlandese. E "Lisdoonvarna", agreste ritratto della cittadina sulla west coast del paese di Moore, è un simpatico quadretto di vita 'pubblica' ("Bono, Adam e Garret Fitzgerald fanno le foto per il 'Sunday World'"), in un fantasmagorico gioco di personaggi locali e non. "City Of Chicago" di Barry Moore resta un toccante canto dedicato agli emigrati irlandesi, costretti dalla povertà a cercare fortuna in America: "non viaggiarono per la gloria, il loro motivo non era l'avidità, ma un viaggio di sopravvivenza attraverso il mare tempestoso". Da "Ordinary Man" dell'85 abbiamo notevoli gemme quali "Quiet Desperation", soul music visitata da un folk singer di eccezionale statura, e la sorridente melodia finale di quest'album "Sweet Music Roll On". Colpisce di quest'antologia la coesione dei brani, l'unità espressiva e soprattutto la personalità interpretativa di Christy Moore che mai come in quest'occasione 'celebrativa' dimostra di essere un faro nel buio musicale odierno ed un maestro di quella rara virtù che è l'empatia artistica, dovuta ad un amore viscerale per 'la propria strada', che è poi l'essere una testimonianza vivente e documentata di fatti, misfatti ed aspirazioni di un popolo ancora oggi alle prese con i propri dubbi.

Davide Sapienza

**TRACY CHAPMAN - "Tracy Chapman"**  
(Elektra)

Ascoltando l'album d'esordio di questa graziosa ragazza di colore si è subito tentati di accostare la sua voce a quella di Joan Armatrading, soltanto meno matura, soprattutto per l'uso alle volte francamente monocorde che ne fa Tracy. È coadiuvata da ottimi strumentisti, *Paulinho Da Costa* per primo, e si va da atmosfere calypso ("Mountains O' Things") a brani ritmati ("Why") fino alla mia preferita in assoluto

"For You". Nei brani acustici tuttavia si notano i difetti vocali (come dicevo prima la voce è un po' monocorde) e "Behind The Wall", brano esclusivamente vocale (ripetizione d'obbligo), avrebbe reso di più se il testo fosse stato letto: la stessa cosa che penso quando ascolto "Tom's Diner" sul secondo LP di *Suzanne Vega*. Il riferimento a Suzanne non è poi così azzardato visto che la struttura dell'album ricorda "Solitude Standing", notare ad esempio la diversa nascita dei vari brani: "Talkin' Bout A Revolution" risale all'82 mentre "Fast Car" è dell'87, "For My Lover", 1983 e così via.

Il punto è che sia Tracy che Suzanne sono maggiormente ispirate dal punto di vista compositivo che non da quello interpretativo: la bravura c'è ma di brividi se ne sentono pochi. L'album è bello, i testi alle volte sono molto poetici e le musiche sono buone, però ci sono alcuni dubbi. Crescerà? Staremo a vedere, aspettiamo comunque a gridare al miracolo. A volte "Il silenzio è d'oro" come sosteneva *René Clair* in un suo film del 1947.

Tiziano Sossi



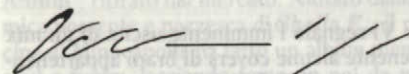
**THE SUGARCUBES - Life's Too Good**  
(One Little Indian)

Una dea deliziosa e sensuale mi accarezza susurrandomi all'orecchio una parola dolce e straordinaria: Sugarcubes. Una dea dolce e curiosa che vuole toccare proprio tutto, una dea che vuole inumidire il mondo con il proprio calore femminile. C'è un'espressione strana sul viso di chi la scorge per la prima volta, una smorfia sospesa tra il dolore più pungente e la

soddisfazione totale. Che sia stato solo un sogno? Che sia una semplice speranza? No, queste lenzuola ancora intrise di sudore freddo sembrano dirmi che forse non è solo un'illusione, che il wurstel con troppa ketchup della sera prima era proprio reale; come gli squittii di Bjork nel giorno del suo compleanno sono qualcosa cui non potrò proprio (ma proprio proprio!) rinunciare. Che importanza ha se Dio sia un lui o una lei, quando i Sugarcubes danno sicurezze in meno alle lenzuola, proprio in camera da letto, nella lunga notte islandese? Musica per il cuore, ma non solo per quello, il sesso contro la violenza del sesso. La vita è una favola che percorriamo in bicicletta, cercando di arrivare a casa velocemente per offrire una fetta di torta alle fragole alla persona più amata. I Sugarcubes non hanno sconvolto solo l'Inghilterra, ma tutti i precedenti modi di ascoltare musica: sono spiriti liberi, teneri e indispensabili; un giocattolo che si ha sempre voluto possedere, anche quando non esisteva ancora. Fantastici, splendidi, favolosi, spirituali, sensuali, magnifici, teneri, squisiti, arrapanti, maestosi e semplici. Sono l'equivalente della dichiarazione dei diritti dell'uomo nel corrotto e patinato mondo delle charts. Sono figli di ogni genere musicale, la fusione totale dei sentimenti. È impossibile ignorarli, da parte mia impossibile non amarli incondizionatamente. Resa totale dei pregiudizi più scontati e retorici, resa di ogni cinismo, resa del più stupido e ignorante maschilismo. Bjork è un fiore invernale da non cogliere ma da ascoltare e osservare, una personalità rare che non avrà eguali. "Non potrei sentirmi più sicuro/che con un seno in ogni palmo della mano/questo è il modo in cui sono nato/questo è il modo in cui voglio morire".

Assaggerò la zolletta di zucchero, la farò sciogliere sulla mia lingua, lentamente; e ne assaporerò la dolcezza sino in fondo, lentamente.

Stefano Giovannini



**JOE JACKSON - Live 1980/86**  
(A&M/Polygram)

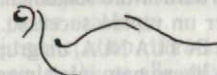
Joe Jackson prosegue nella sua personale opera di "ridefinizione dei ruoli tradizionali del musicista rock", che ha già fornito risultati più

o meno esaltanti in passato, pubblicando un doppio disco dal vivo fuori dagli schemi classici (come già lo era, del resto, il sottovalutato "Big World"): ognuna delle quattro facciate contiene una delle quattro differenti formazioni che, in ordine cronologico e stilistico, l'albumanato rocker britannico ha avuto nel corso della sua carriera, passando dall'aggressività chitarristica e proto-punk degli inizi alle morbidezze fiaticistiche e tastieristiche dell'ultimo periodo. Si ritrovano inoltre canzoni ingiustamente poco considerate in passato (l'iniziale "One To One", "It's Different For Girls" o quella "Memphis" con profumo di Spencer Davis Group composta per un film mai uscito, ("Mike's Murder") e sorprendenti rielaborazioni di grandi classici del suo repertorio: si hanno così ben due versioni della mitica "Is She Really Going Out With Him"? (esilarante quella "a cappella", dolce e tenera la seconda, con tanto di flauto e violino...), una "Steppin' Out" rallentatissima, evanescente ed impalpabile, il delizioso medley di "Be My Number Two" e "Breaking Us In Two".

Benché questa scelta interpretativa, ampiamente documentata nelle note di copertina a firma dello stesso Jackson, privi forse il disco di una certa coerenza (ma fu proprio Joe Jackson ad ammonirci: "Style is bullshit!"), i momenti esaltanti ed i motivi d'interesse aumentano, apprezzando l'abilità dei musicisti coinvolti ed il gusto per l'invenzione continua da parte del nostro eroe d'oltremarica.

Realizzato con grande perizia tecnica (come tutte le produzioni di Joe Jackson dai tempi di "Night And Day"), questo inconsueto doppio live è dunque godibilissimo sia a piccole dosi che tutto d'un fiato, a riprova dell'intelligenza artistica del suo autore, e, poiché viene anche venduto a prezzo speciale (occhio agli inghippi!), è d'obbligo approfittarne.

Claudio Leoni



**MORRISSEY - "Everyday Is Like Sunday"**  
(EP, EMI)

In questo Ep troviamo gli stessi musicisti del déjà vù "Viva Hate" rafforzati da un gruppo di violini, viola e violoncello suonati da altrettanti 'good' artisti; ritroviamo la ironica "Eve-

ryday Is Like Sunday": (ri)ascoltiamo un Morrissey che lascia trasparire più che mai il suo intento di avvicinarsi, per quanto gli è possibile, non tanto ai nostri sentimenti o alla vita quotidiana, nella quale vi prendiamo parte con la buona e la cattiva sorte, ma quanto a quella innocenza, a quella purezza che dona grazia e umile fascino, rendendoci così pienamente consapevoli del dolore che ci attende nel nostro avvenire. Può sembrare estremamente azzardato ma è l'unica cosa che possiamo prendere per certa.

Ciò viene espresso attraverso i tre brani inediti proposti con quella volontà — tutta Morrisseyana — che nasce ancor prima della magica ispirazione, tipica di un vero artista: quella dell'amore per ciò che è vita e per tutto ciò che può creare vita. "Sister I'm A Poet" appare come una innocente dichiarazione di vitali virtù, "Disappointed" sembra invece un cuore che batte irrequieto nascosto dentro il ventre del mondo e "Will Never Marry" simboleggia un po' la fine dei sogni che nella luce del mattino stentiamo a ricordare. Questo EP si presta così a chiudere, con grandi vibrazioni, il lavoro solista di Morrissey, il quale ha saputo completare con estrema sicurezza. Si può pensare ora ad un vero artista: un artista che prima di tutto è un uomo.

Lorenza Casati

### IN TUA NUA - "The Long Acre" (Virgin)

Talento, originalità e un duro lavoro solitamente creano le premesse per un rapido successo... Ciò non è accaduto agli IN TUA NUA, un gruppo aperto, un progetto libero nato inizialmente senza alcuna intenzione di costituire una formazione con degli elementi fissi e che ancora oggi convive in uno stato di precarietà permanente. Variano gli uomini così come il loro linguaggio musicale. Il secondo album ufficiale per la grande major inglese, "The Long Acre", costituisce il risultato, il frutto artisti-

co della collaborazione di un produttore di fama tra le bande indipendenti oltre oceano, Don Dixon, con un gruppo di musicisti irlandesi tra i quali spiccano, guidati da una fede incrollabile nell'iniziativa, le personalità del chitarrista Martin Clancy e del batterista Paul Byrne. Per essere più precisi è l'ultimo resoconto in vinile che testimonia la presenza degli ormai esautorati Ivan O'Shea, uno dei fondatori e Angeala De Burca, la brava ma infelice violinista. In breve la grande famiglia ha accolto il losangeleno di nascita ma irlandese di origine Matt Spalding, bassista e la violinista Lovely Previn giunta a Dublino attratta dalla freschezza e dal fermento caratteristico dell'ambito musicale diblinese. Il disco, rispetto a "Vaudeville", è sicuramente meno diversificato, più diretto e focalizzato, vicino a sonorità che pur non perdendo una sincerità e un'onestà di fondo, sono comuni a molte altre buone produzioni sfornate a livello continuo nel calderone musicale contemporaneo. Nonostante la loro maturità tecnica e l'abilità compositiva, "The Long Acre", fa pensare ad una strada di campagna della Francia settentrionale: un vorticoso alternarsi di saliscendi. Sono certo che se di errori si deve parlare, almeno un paio di brani, uno tra tutti "Something never change", che ammiccano al sound delle FM statunitensi, occorre tuttavia menzionare canzoni quali la title track, "Woman On Fire", "Meeting Of The Waters" ed il capolavoro "The Innocent And The Honest Ones" in cui alcune soluzioni sonore sono pervase, per quanto il lavoro del violino e delle cornamuse sia più di dettaglio rispetto alle precedenti uscite, da un'emozionalità istintiva, congenita che non appare costruita a tavolino. Una buona opera, non eccezionale, che corre su una lunga corda in equilibrio tra ingenuità, testardaggine e onestà. Ciò di cui ha bisogno il gruppo è una maggiore serenità, con uno sguardo speranzoso per il futuro. Buona fortuna Sweet lost souls!

**P.S.:** Vi segnalo l'imminente uscita di un mix contenente alcune covers di brani appartenenti a gruppi quali Television, o personaggi quali Hendrix e Young. Ricordando "Somebody To Love" può essere certa la buona riuscita del lavoro dei nostri.

Luca Testoni



### PRINCE - "Love Sexy" (Paisley Park)

Il sintetizzatore e una voce femminile danno l'avvio a "No" che apre questo nuovo album di Prince, uscito al posto del (doppio?) "Black Album" ritirato dal mercato. Aiutato dalla ritmica possente e pazzesca di Sheila E., il principe di Minneapolis ha fatto un album pieno di soul e funky, lasciando forse un po' da parte il rock che troviamo in tutti i brani come infiltrato e non come padrone. La musica di Prince è comunque sempre difficile da catalogare e la regola viene confermata da questo album i cui suoni entrano ed escono con una regolazione del traffico tale da creare incidenti a ca-

tena in una strada cittadina facilmente percorribile. Da ascoltare in cuffia per saggiare a pieno il gusto, contiene anche un brano, "Dance On", che conferma la mia ipotesi che ci troviamo davanti un altro Frank Zappa, un David Thomas, o nella migliore delle ipotesi un pazzo scatenato.

Nei testi ci sono riferimenti alla religione cristiana, anche se alle volte leggermente ambigui: "So che c'è un paradiso, so che c'è un inferno... ma il mio Signore è così tranquillo quando chiama il tuo nome" ("No"); "Anna Stesia vieni da me, libera la mia mente... Salvami Gesù, sono stato un pazzo... Ora capisco Signore, Amore è Dio, Dio è Amore" ("Anna Stesia"). "When 2 R In Love" è una

ballata piuttosto consueta, "Love Sexy" potrebbe essere un futuro singolo e "Positivity" è il canto — manifesto di tutto l'album (nel brano in questione c'è anche un quasi — riferimento al ritornello di "Sun City"), e cioè: fate l'amore, non fate la guerra.

Domande: Siamo negli anni sessanta o negli anni ottanta? O sono io che credo di essere nel 1988 inoltrato?

Tiziano Sossi



#### DAVID SYLVIAN & HOGER CZUKAY - "Plight And Premonition"

Un album come questo è senz'altro da considerarsi una delle più belle esperienze di 'Ambient Music', tra quelle tracciate negli ultimi anni. Due lunghe suites, semplicemente nate da una session di studio, tra due menti distinte. Se riuscirete a oltrepassare la barriera della non-immediatezza potrete raggiungere incredibili emozioni, quelle che mi hanno fatto considerare la musica una vera ricerca del proprio inconscio e un rifugio (non plagiante) da quelle che sono le nevrosi, ma soprattutto i problemi della vita quotidiana. "Plight - The Spiralling Of Winter Ghosts" (*Situazione difficile - Discesa a spirale dei fantasmi dell'inverno*) ha un suono etereo e penetrante con un intercalare di suoni accennati ad altri fluttuanti, con le tastiere che vibrano rendendo bene il vento invernale che porta le creature impalpabili a contatto con i ricordi umani. In "Premonition - Giant Empty Iron Vessel" (*Premonizione - Il gigante svuota il vascello di ferro*) si riconosce di più il tocco di David: con il piano che all'inizio entra solo per poche note flebili; delle voci radiofoniche; onde di sintetizzatore. Man mano che si procede il piano prende più spazio per poi tornare lento verso l'accento. Sembra di navigare in un mare impetuoso e allo stesso tempo affascinante. È sempre difficile cercare di spiegare a parole la musica, ognuno la filtra a seconda delle proprie esperienze e al rendere soggettiva, unica e irripetibile anche nell'a-

scolto. Grazie al grande *Holger Czukay* che dai tempi dei *Can* porta avanti un discorso di vera ricerca che si spera continui nell'evoluzione.

Tiziano Sossi



#### DAVID SYLVIAN - Testi e Traduzioni

(A cura di Alessandro Calovolo, Arcana Ed.)

Puntuale e precisa come al solito, la collana *Musica* della casa editrice milanese ci porta questa volta nel magico mondo poetico del grande artista inglese. Il lavoro, ottimamente orchestrato dal giornalista Calovolo, propone un conciso ma intenso ritratto storico — seppur mai cronachistico — dell'artista con i Japan sino al 1982 e nel corso di una carriera che dal 1984 ha dato a Sylvian lo status di uno dei più importanti 'ricercatori discreti' del mondo rock. D'interesse estremo a livello letterario sono le liriche dei dischi solisti, tradotte non solo con competenza, ma con la giusta dose d'azzardo che richiede l'interpretazione di testi che ormai non possono, in casi come questi, non essere considerati come poesie:

"Sento la tua voce  
giù nel profondo  
un mare sussurrante  
di alberi svettanti  
ma nessuna risposta".  
("Before The Bullfight")

Nell'interpretare Sylvian, l'autore è riuscito a mantenere la giusta direzione dello sviluppo stilistico del nostro evidente anche a chi non conoscesse l'autore/musicista, il che non può che dare un valore inusuale ad un testo che potrebbe altrimenti rischiare di essere un semplice lavoro di vocabolario e di ostantazione pseudoculturale. Quindi dirvi che sia per gli appassionati che per coloro i quali Sylvian è solo "Silver Moon" o un bel viso, questo libro si potrà rivelare strumento utilissimo o addirittura portarci a considerare poesie i testi di queste musiche fatate.

Davide Sapienza

#### JOE STRUMMER - (Virgin)

Il ritorno del lunatico errante, e che ritorno!!! Un grandissimo album che definire colonna sonora è limitativo per il genio dell'autore di "London Callin" e di "I Fought the Law"... Un disco semplice e creativo, un'opera completa, che pur essendo prevalentemente (non spaventatevi!) strumentale, crea un'atmosfera di libertà e gioia. Strumenti acustici, suoni Centro Americani, visioni di spiagge al tramonto, tranquillità. Joe Strummer segue esclusivamente la propria sensibilità, senza masturbarsi su ciò che possa venire apprezzato dall'audience; tenerezza cui pochi sanno resistere (sicuramente i *Thin White Rope*, tra i nomi più recenti...). L'esperienza con i *Pogues* è stata perfettamente assimilata, fondendola con le qualità migliori dei grandissimi *Clash*, un disco magnifico che vale l'acquisto anche per la sola presenza della song "The Unknown Immortal", ma anche per tutto il resto. Un grande uomo, Joe Strummer, un grande album, *Walker*. La speranza, l'onestà. Se si amano i *Pogues* non se ne può fare a meno; se si amano i *Clash*, *Walker* è realmente indispensabile. Altre che i *B.A.D.*! Questa è la luce, questo è il profumo.

Stefano Giovannini



#### GRAHAM PARKER - The Mona Lisa's Sister (RCA)

Graham Parker è sopravvissuto all'avvelenamento da mercurio ed è tornato. Dopo aver consegnato alla storia del miglior pub-rock almeno una mezza dozzina di album imperdibili con i suoi fidi *Rumor*, il "segreto meglio custodito dell'Ovest" ha dato il via ad una carriera solista assai meno brillante (ed ancora meno redditizia...), il cui vertice era finora rappresentato dagli episodi migliori di "The Real Macaw".

"The Mona Lisa's Sister" si incarica di rialzare le quotazioni del Gran Parker, a tre anni di distanza dallo scialbo "Steady Nerves", e lo fa alla grande, recuperando quella decisione di intenti e quella secchezza di arrangiamenti, tipiche delle cose migliori del nostro piccolo grande eroe, che erano andate perse nelle ultime produzioni.

Il sound, scarno ed essenzialmente chitarristico, è di nuovo imparentabile con quello di cantautori con l'anima da rocker (o viceversa) quali John Hiatt, Nick Lowe o il più recente Pat McLaughlin; i testi, invece, sono puro Graham Parker al 100%, di volta in volta sferzanti e cattivi ("Don't Let It Break You Down", "Success"), amari e malinconici ("Blue Highways", "I Don't Know"), teneramente umani ("I'm Just Your Man").

C'è anche il vecchio amore per il reggae in "The Girl Isn't Ready" e quello per il soul con una strepitosa cover della mitica "Cupid" di Sam Cooke, guidato dalla chitarra acustica di Parker, che conferisce al tutto un'atmosfera da piccolo club, dalla inseparabile elettrica dell'eterno compagno Brinsley Schwarz, con il gradito ritorno al basso dell'ex-Rumor Andrew Bodnar ed il supporto ritmico di Terry Williams che, nonostante l'esperienza Dire Straits, non sembra aver dimenticato le sue origini nel rock più autentico, a dimensione uomo.

Come dice una pubblicità, "Do Yourself A Favour: Buy This Record", non ve ne pentirete: è tornato un amico.

Claudio Leoni

#### SETTORE OUT - Ragazzo Di Strada/Gente (Tramite)

Questo estemporaneo progetto della band milanese l'aveva già messo in conto da tempo: ora è realtà. Invece di buttarsi su Iggy Pop, Prince o Hendrix i nostri eroi hanno scelto un inno stradaio italiano, per la precisione dei *Corvi*, (chi li ricorda?) con "Ragazzo Di Strada". La canzone è stata trasformata in un r'n'r all'italiana piuttosto duro, e del resto non è certo la grinta una virtù che manca in casa Settore Out. "Gente" sul retro, ballata acustica contrappuntata dal 'solito' solismo caldo e sanguigno di Daniele Denti è un ottimo segno del reale modus operandi della band piuttosto calma al momento (soprese bollono in pentola, no?). Un buon singolo, efficace e sincero: "rompete i vetri delle finestre, fumate sigari e restate alzati fino a tarda notte. Troverete un vaso pieno d'oro" (Tom Waits). (Richiedere presso OUT Mgmt., P.O. BOX 1, 20070 VIZZOLO (MI))

Davide Sapienza



LINO E I MISTOTERITAL - Bravi Ma Basta (Rivernile/EMI)

“Le cose cominciate per gioco diventano realtà”, canta Phil Anka, nel mezzo di “John Wayne” il pezzo che apre il bellissimo debutto vinilistico dei trifulgidi menestrelli della provincia bolognese: e per ciò che riguarda la storia del loro mistopeople, non vi è nulla da eccepire. Si sa, Bologna ha solide tradizioni di demenziale nel rock, ma questo sestetto che riesce a buttare a terra a colpi di ironia oltre a saper far ridere di gusto è soprattutto capace di due cose mancanti più spesso che non al nostro italico canzonettare: uno, saper scrivere Canzoni che NON si dimenticano, due saper Suonare. Facile, no? Provate ad ascoltare e vi accorgete di quel che dico. Recensire “Bravi Ma Basta” non mi è facile proprio perché la tentazione di essere ‘prevalista’, ‘afroparrocchiale’, ‘eccetera’ sarebbe forte. Invece vorrei parlarvi di gioielli del pop più serio come “I Peggiori” (“son decine dentro al parlamento/e migliaia quelli che s’occupan d’insegnamento”), melodia vagamente (?) ‘cavallerizza’, con tanto di

riferimenti sonori a tutti noti. Essere seri parlando di questo disco lo si esige perché ascoltando ad esempio “Aspettè”, non si può non restare toccati nel profondo del cuore dall’avvolgente atmosfera blues (in senso di anima) della musica (“questo futuro nessuno me lo leggerà/sei colpi in canna e quel che sarà sarà/aspettè”), che va a concludersi in un attimo di grande phatos, giusto un attimo prima di finire in “Cacca Cacca (Ma Ve Lo Dico)”, funkeggiante rocker che dice più di quel che si sente. E allora, diranno lor signori? Allora, dico io, che solo il fatto di avere elementi del calibro di Ted Nylon, Ronnie Shetland, Lauro O’Cardighan, Bob Rodiatoce Phil Auka e S. Cotton “Job” nelle fila di un rock’n’roll band nata ispirata dai Beatles, e soprattutto ad uno scanzonato senso del ‘pure fun’ unito da un’intelligente volontà di dire, rende UNICI i Mistoterital di cui si parla qui. “Bravi Ma Basta” è proprio il genere di disco che vi farà pensare, saltare, divertire e dire agli ‘altri’ che è vero, è possibile essere. Anagrammi della Vita pigliandola per i fondelli. In quest’album il “Sussidiario” non è solo un esilarante rap sull’effetto della scuola nozionistica, bensì un ‘sistema espressivo’ che mi è difficile descrivervi senza dimenticare di dire che spesso “le cose cominciate per gioco diventano realtà”: o come dice Ted Nylon, “Valvassori Valvassini, Siamo Tutti Remigini”...

(la soluzione a pagina 1996)

Davide Sapienza



IVANO FOSSATI - La Pianta Del Té (CBS)

Di I. Fossati avevo sempre nutrito una certa stima, pur non essendo sostenitore del cantautorato nazionale e soprattutto dei ‘mostri sacri’ della nostra canzone. Ma è bastato vedere il nostro in azione a DOC, con la splendida title-track, accompagnato dal magico Una Ramos alle prese con Antara e Kena (strumenti a fiato si-

mili a flauti), per essere attratti sotto questa pianta che di frutti ne ha dati davvero di sorprendenti. “La Pianta Del Té” è un album che pone Fossati in assoluta posizione di preminenza tra gli autori italiani di maggior spicco, parlando in termini commerciali: anzi egli è probabilmente l’unico che stia (con Battiato, per attli versi) cercando una dimensione diversa per la canzone italiana, quella che non se ne può più, quella che ci farebbe mettere al plotone d’esecuzione i vari Ramazzotti, Barabarossa, Carboni, etc. Nell’album, corredato da liriche profonde e per nulla sbragate di fronte alla richiesta del fagocero CBS, ci sono momenti di alta liricità (“La Costruzione Di Un Amore”, “Volpe”), ironici riferimenti al momento italiano, come in “Terra Dove Andare”, dove si narra di un diciottenne inutilmente proteso alla vita dato che ovunque si volga o c’è “un comitato centrale” (in cielo), o “il sindacato gli fa cenno di firmare”, o nessuna “terra dove andare” neanche “un’ombra dove sparire”. Va sottolineate l’altissima prestazione tecnica dei musicisti, tra i quali spicca Vincenzo Zitello (già al lavoro con gli Underground Life lo scorso anno) che ci mozza il fiato con l’arpa celtica in “Caffé Lontano”. “La Pianta Del Té” è un lavoro che va perciò tenuto doppiamente in considerazione, dato che oltre a possedere indiscussa statura artistica, va a porsi come pietra miliare per la musica ‘ufficiale’ italiana, quella che di idee ne ha poche, soldi meno, ma volontà di ladrocinio verso la Pubblica Ignoranza molta.

Davide Sapienza

LITFIBA - Litfiba 3 (Ira/CGD)

“Oh Louisiana/L’ultima sigaretta/Miccia al tabacco/Poi il mio trono esploderà/Apritevi finestre/Suonate campane/ Il mostro nero elettrico” (“Louisiana”). Liriche così, serveno! Ci risvegliano dal sonno quotidiano. Piero Pelù e compagni sviluppano, usando un termine assai abusato, una poetica tipica della scapigliatura, quel movimento letterario e culturale lombardo della fine dell’800 che si faceva interprete seppur in maniera confusa e spesso contorta del disprezzo e del fastidio verso

tutte le inclinazioni e i valori borghesi, la loro esasperata tensione verso una lagrimosa Arcadia romantica. Anche la banda toscana è oppositrice, sembra sradicata e non risparmia, con un certo amore per la dissacrazione, il perbenismo imperante che si regge sull’intrigo, sulla falsa rispettabilità. Ciò che più mi colpisce è l’uso del linguaggio che acquista maggior spessore abbinato com’è ad un tessuto musicale maturo, in alcuni casi meno violento rispetto al passato, ben lontano tuttavia, dal cadere nella trappola della melodia semplice e banale. Le tastiere sono la base, l’orchestra che magnetizza, che crea onde lunghe di note cui si infrangono chitarre sferzanti, ritmiche, delicate a seconda dei casi, valide evidenziatrici di una voce variegata che esplora strade ancora vergini. Il tutto sembrerà eccessivo, per un vinile un po’ ostico, con approccio modernamente latino forse poco fruibile nel mercato agonizzante del nostro paese, troppo abituato “all’italiano con la chitarra in mano” e mal disposto a sorbirsi dichiarazioni autentiche e smaccatamente eccessive avvolte in gorghi di suoni di rara irresistibilità. Il mondo rappresentato dai Litfiba è scomodo ma reale, vuole scuoterci dalla comoda indifferenza e dalla pestifera ipocrisia.

P.S.: Una copertina un significato, una spiegazione. La copertina del terzo album dei Litfiba raffigura Nelson Darden giustiziato sulla sedia elettrica il 14 Marzo 1988 nella prigione dello stato della Florida di Starke. Costui prima dell’esecuzione disse: “Non ero colpevole del reato imputatomi, giuro che non sono colpevole del reato per cui ora vengo giustiziato”. Nel Gennaio del ’74 venne dichiarato colpevole di aver assassinato un commesso di un negozio di mobili, durante una rapina. Per 14 anni Nelson Darden ha atteso che la condanna capitale fosse eseguita. Nel Marzo dell’88 la Corte Suprema degli Stati Uniti, nonostante tre degli otto giudici non fossero convinti, anzi dubitassero che Darden avesse avuto un buon processo, sentenziò la non riapertura del caso. Appelli del premio Nobel sovietico Sakharov, del reverendo nero Jesse Jackson, di molti membri di Amnesty International non riuscirono a persuadere il governatore della Florida Bob Martinez ad accogliere alcuna richiesta di clemenza. Giustizia era fatta... in dieci anni in Florida sono state venti le pene di morte eseguite.

Luca Testoni

**RUBEN BLADES - Nothing But The Truth**  
(Elektra/WEA)

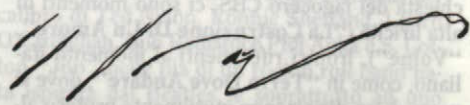
Rubén Blades, avvocato laureato ad Harvard, attore (si veda anche il recente ed eccellente "Millagro") e musicista portoricano, è persona dotata di talento ed intelligenza non comuni: già autore, nel corso di una carriera ormai decennale, di diversi album cantati in lingua latino-americana, il nostro è ben conosciuto nella sua comunità e le sue indubbie capacità cominciano ad essere apprezzate anche a livello internazionale (la fortunata "Bitter Fruit" dell'altro 'sangue misto' Little Steven lo ospitava alla seconda voce, Joe Jackson e Linda Ronstadt hanno collaborato con lui alle sue ultime realizzazioni discografiche, sempre per la Elektra).

L'esordio in lingua inglese vede la partecipazione di altri talenti del calibro di Sting, Lou Reed ed Elvis Costello, coordinati da Tommy LiPuma (produttore legato agli episodi migliori della fusion attuale), con un risultato, va detto subito, eccellente: "Nothing But The Truth" è un disco realizzato con estro ed onestà davvero notevoli, costituito da undici canzoni strutturate come episodi memorabili a se stanti ed elementi di un'opera omogenea che rivela nuove sfumature ad ogni ascolto. Con un'operazione simile a quella intrapresa dai Talking Heads di "Naked", ma qui guidata più dal cuore che da gusto per le alchimie sonore, Rubén Blades rielabora la musica salsa per gli anni ottanta, passandola ai setacci del pop, del reggae e del rock più nervoso e stradaiole, creando gioielli quali "I Can't Say" (scritta apertamente da Sting), "Hopes On Hold" e "The Calm Before The Storm" (entrambi sapori frutti della collaborazione con Lou Reed), con citazioni obbligatorie per due piccoli capolavori come "The Miranda Syndrome", cocktail di arguzia à-la-Costello e vitalità portoricana, e la toccante "The Letter", il cui ascolto vale più di ogni commento. I testi, riportati sulla busta interna del disco e preceduti da brevi ed interessanti introduzioni esplicative, spaziano con coerenza da temi tipici per Rubén Blades quali la descrizione e la condanna di ogni forma di violenza (urbana in "The Hit", politica ne "In Salvador") ad argomenti di carattere più intimo e personale, affrontati in modo mai banale e con grande sensibilità. Dunque, se avete apprezzato, in tempi più o meno recenti, dischi come "Nothing Like The Sun" di Sting o

"Night And Day" e "Big World" di Joe Jackson, questo è il vostro disco: per quanto mi riguarda, è già uno dei dischi dell'anno. Anzi, citando lo stimato Zambellini, molto di più.

Claudio Leoni

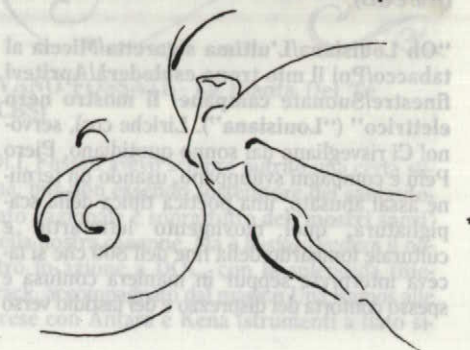
P.S.: Un particolare ringraziamento ad Adriana per il prezioso aiuto, "because the heart says what only the heart knows".



**REJOICE - Love Will Be Your Reward**  
(Autoprodotto, 12")

Solo due canzoni per presentarsi a tutti noi, per il gruppo guidato da Claudio Paganin, chitarrista e vocalista fantasioso: difficile indicare un genere per il gruppo di Udine, ma non sbaglio se li avvicino al vulcanico suono britannico inizio anni '80, in un bizzarro incrocio tra U2, Joy Division e Cure, con una ritmica spesso vicina ai Bunnymen di Liverpool; questo non faccia credere a volgari (e ritardatarie) imitazioni così care al rock italo. REJOICE appare ricco di idee, di cui la parte innovativa sta nel senso di equilibrio delle 'influenze' qui messe in evidenza, soprattutto nella bella ossessione elettrica di "Jump In Another Life": se questi segni saranno in futuro il fatidico primo passo, il cammino seguente potrebbe riservare buone cose. (c/o Rejoice, ORGALFI Pubblicità & Promozione, V.le Ungheria 13, 33100 UDINE)

Davide Sapienza



# Concerti

**STING - Arena, Milano (21/4/88)**

2 ore e mezza di show, 13 brani di *Sting*, 9 appartenenti al repertorio dei *Police* e 1 brano d'opera: questo è il bilancio in cifre del concerto. Non vi sembri strana la freddezza con cui ho steso le prime parole, è dettata dalla consapevolezza (non molto piacevole) di essermi trovato di fronte a una performance studiata ad arte, nei minimi particolari, troppo perfetta, fatta insomma con lo stampo. Niente da dire sullo show per carità, è scivolato via come l'olio, ma le emozioni si sono contate sulle dita di una mano e portano i titoli: "Sister Moon", "Fragile" (in cui Sting ha suonato molto bene la chitarra acustica), "Little Wing" (con inclusa "From Me To You" dei *Beatles*), "Fortress Around Your Heart" e "They Dance Alone". Per quanto riguarda le versioni dei brani dei *Police*, niente da dire su "Too Much Information" e "Walking In Your Footsteps"; mentre "Message In A Bottle" è diventata una routine, "Don't Stand So Close To Me" è allungata come il chewing-gum troppo masticato; "Every Breath You Take" e "King Of Pain" appena dignitose; "Bring On The Night", "When The World Is Running Down (You Make...)" e "One World" è meglio ricondarcene nella versione dei *Police*. Ridicolo invece il tentativo di cantare bene (non parlo di pronuncia ma di bel canto) un brano da tenore come "Caro Il Mio Ben" appartenente al repertorio sia di *Caruso* che di *Pavarotti*. La buona volontà? Lui ce l'ha messa tutta

ma ormai è la sua visione della musica che è distorta e in crisi. Essendo un fan dei *Police* e di *Sting* potete immaginare quanto mi sia costato scrivere ciò che ho scritto.

Tiziano Sossi

**IN TUA NUA - Rolling Stone,**  
Milano (6/6/88)

Ennesimo concerto dei sette di Dublino. Nuova formazione, ma l'entusiasmo e la gioia sono sempre gli stessi; una carica particolare, un modo di essere vivace e divertente. Sette persone con sogni diversi ma con lo stesso fine. Le canzoni si susseguono velocemente, si perde qualche nuance del violino, ma la voce di Leslie è sempre così incredibilmente vitale. È un peccato che alcuni brani siano inferiori alla media, è un peccato che gli INT abbiano deciso di seppellire parte di un passato di sicuro effetto. Il presente è un po' discontinuo; ma possiamo perdonargli queste cadute: continuano a scrivere canzoni eccellenti, continuano a far sentire bene la gente che assiste ai loro concerti, sono pieni di possibilità... Non si può avere tutto ciò che si desidera, ogni tanto non bisogna porsi troppi problemi. Li amo e mi basta. Sono innocenti e onesti; conquisteranno un posto in paradiso, oltre che nei nostri cuori. "See No Evil"!

Stefano Giovannini



**THE POGUES - Teatro Tenda Strisce, Roma (18 Maggio 1988)**

Pogues straccioni o Pogues ubriacconi, come piace definirli ai raffinati salottieri del rock'n'roll, non erano certo quelli visti in forma incredibile in una calda (in ogni senso) serata romana di fine maggio, durante un concerto tra i più memorabili di quest'anno così ricco di superstar! I Pogues, con quel loro sorriso musicale stampato sul viso del folk a colpi di rock'n'roll e punk, dal vivo confermano tutto il bene che di loro si è ispirati a dire ascoltando quei tre sublimi ellepì donatici dal 1984 ad oggi: tra ballate struggenti ("A Fairy Tale Of New York") ed una sequenza di Poguefolkrock che trascina lontano mali e preoccupazioni il divertimento è certo e soprattutto l'atmosfera di festa 'creativa' non può mai dirsi esaurita grazie alla carica prorompente del poeta fanciullo Shane McGowan. Di canzoni se n'è ascoltate tante, alternate tra i frontmen tuttofare del gruppo. Si è partiti con "Metropolitan", "If I Should Fall From Grace With God", "The Sick Bed Of..." ("Red Roses For Me", 1984), "Medley", e si è proseguiti sulla falsariga di alternanze schizofreniche ed alkolike di canzoni

splendide quali "Rainy Night In Soho" (ep "Poguetry In Motion"), "Streets Of Sorrow" (splendida l'interpretazione di Terry Woods) "Birmingham Six", "Streams Of Whiskey", "Thousands Are Sailing", con un omaggio al country singer americano Steve Earle ("Johnny Come Lately"). Tutto in perfetto equilibrio squilibrato, o mistificazione evitata, come solo il miglior figlio della musica può sperare di poter ottenere dal proprio essere personaggio pubblico.

Ha stupito il pubblico, numeroso e calorosissimo, che si è dimostrato attento conoscitore del repertorio della band. Ma ha stupito ancora di più la versatile ironia dei Pogues e la loro intima dolcezza di ragazzi poco cresciuti ma certi di tener saldo dentro un cuore d'oro: e "Dirty Old Town", "Turkish Song Of The Damned" e "Kitty" ci hanno fatto capire perché. Perché? Provate con i Pogues.

Davide Sapienza

**THIN WITHE ROPE - Prego, Milano(1/6/88)**

Terza calata in Italia del gruppo più blues e psichedelico in circolazione. Guy Kyser & Co. hanno presentato le loro storie disperate e desolate in una cornice più scarna del solito, con un'amplificazione di fortuna. Forse questa volta si è perso qualcosa negli emozionanti dialoghi delle due lancinanti chitarre, ma l'atmosfera era splendida e la fantasia di Roger e Guy ha supplito alle lacune dell'impianto, con suoni che definire cosmici è limitativo. Sudore e passione; tenerezza dietro la musica scarna e dura, bisogno di comunicazione. La Musica linguaggio universale, un brivido, una carezza, uno sguardo: non c'è bisogno di centinaia di parole per spiegare... Quello che sto scrivendo è probabilmente inutile, è tutto nella musica, nel ricordo un po' offuscato di quella fantastica sera, tiepida e coraggiosa. Chi ci è stato può capire cosa intendo, per chi non ci è stato è inutile leggere queste righe... Le migliaia di esperienze di ciascuno di noi intraducibili con le parole... Non so se la magia si ripeterà ancora, ma i Thin White Rope cresceranno ulteriormente, per poi diventare l'ago della bilancia del nostro lato oscuro. Un gruppo da rispettare. Ascoltate, andateli a vedere, apprezzateli. Non sono un gruppo facile da ascoltare e immediato; talvolta però le conquiste più sofferte sono quelle che danno maggior soddisfazione. O no?

Stefano Giovannini

**LINO EI MISTOTERITAL - Torre Degli Asinelli, Bologna (4/6/88)**

"Come i Beatles ventanni fa (sui tetti degli Abbey Road Studios) e gli U2 un anno fa (A Los Angeles, ricordate?), Lino Ei Mistoterital!!!". Così sotto una pioggia tutta anglosassone è iniziato il bizzarro concerto sul tetto della suddetta torre bolognese. E come si è aperto, con una versione sanguigna di "I Will Follow" affidata all'estero fantasioso di Lauro O'Cardighan, solista della band, gli astanti (o magari i passanti) seguita da un'obbligazione "One After 909" dei Beatles, hanno alzato il naso verso l'alto accorgendosi che *quel* sabato non sarebbe stato un sabato qualsiasi. La caratteristica fondamentale dell'estemporanea apparizione è stata proprio questa, arrivare a molta gente che dei LMT non sapeva nulla. Il

concerto è stato breve ma intenso: rock'n'roll diretto, senza esitazioni, che è passato da un'esaltante cover ad un'altra culminando in un'ottima "Don't Let Me Down" dei Beatles assieme ai bravi Allison Run, attraverso "It's Only Rock'n'Roll" degli Stones e con il notevole supporto dei propri, ormai classici, "Sussidiario", "John Wayne", "Cacca Cacca", "I Peggiori".

Ancora una volta il sestetto bolognese, che di recente ha acquisito un nuovo batterista Steve Cotton Job (di notevole qualità), si è dimostrato all'altezza delle proprie aspirazioni suonando conscio della particolarità dello spettacolo offerto e allo stesso tempo scanzonato e disteso al punto giusto per proporre la musica più amata e dalla quale hanno preso origine i gagliardi propositi dei Mistoterital. Non manca molto ormai per arrivare ad uno standard espressivo che farà dei LMT una realtà che anche 'i seriosi intellettuali' della carta saranno costretti ad affrontare, senza probabilmente averne gli strumenti.

Bravi Ma Ancora

Davide Sapienza

**DAVID SYLVIAN - Teatro Smeraldo, Milano (7/5/88)**

Il rigore del concerto di David Sylvian la dice lunga sull'immagine del vero artista. Niente è stato concesso allo show o al divismo e molti sono stati i brani di 'ambient music' che hanno reso l'atmosfera del tutto particolare. David è passato dopo l'esperienza dei Japan a una propria maniera di concepire la musica che si rifà in parte a certa musica progressiva degli anni '60 (i primi Pink Floyd e i Soft Machine) ma soprattutto ai canoni di Brian Eno e non solo, visto che i suoi album preferiti della scorsa annata sono quelli di Jon Hassell e di Jack Adams. Si sono così potuti ascoltare, tra gli altri, nella versione live, le suites di "Steel Cathedrals" e "Words With The Shaman", alcuni dei brani strumentali di "Gone to Earth" e una composizione di Mark Isham. Un merito enorme va anche agli strumentisti che lo ac-

compagnavano: il grande chitarrista **David Thron**, in splendida forma; il sopra citato **Mark Isham** grande fiatista che con la sua tromba ha saputo circondare le melodie in maniera eccelsa; i due **Dolphin Brothers** ex-Japan, ovvero **Steve Jansen** alla batteria e **Richard Barbieri** alle tastiere. David ha suonato, durante i brani strumentali le tastiere e durante le canzoni ha imbracciato la chitarra acustica. Non ha suonato "Red Guitar", "Silver Moon", "Pulling Punches" e "When Poets Dreamed Of Angels" e nemmeno brani dei **Japan**: questa è una delle ragioni per cui il concerto va rispettato, nella sua totalità, per questa non concessione ai brani più orecchiabili (nella misura in cui possono esserli quelli di David). "Back Waters" è stata introdotta da circa un minuto di "Forbidden Colours"; dall'album "Brillanti Trees" si sono ascoltate oltre al brano omonimo anche "Ink In The Well", "Weathered Wall" e "Nostalgia"; da "Gone To Earth" invece "Riverman", "Before The Bullfight", "Taking The Veil" e "Gone To Earth"; da "Secrets Or the Beehive" infine "Orpheus" "The Boy With The Gun" e "Let The Happiness In". Insomma oltre due ore di un concerto esemplare, grazie ancora David.

Tiziano Sossi

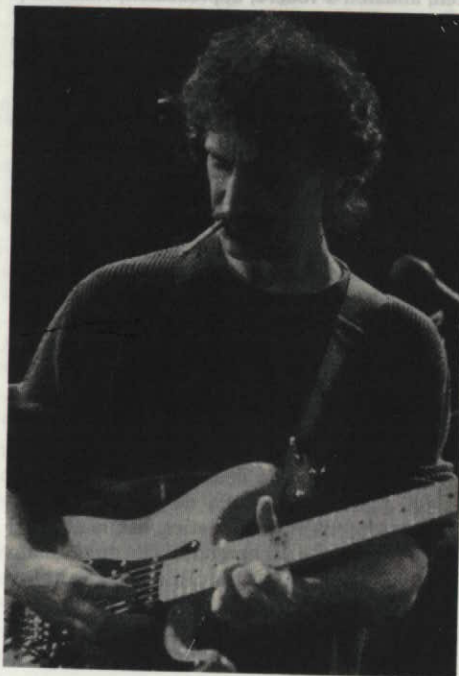
**FRANK ZAPPA - Palatrussardi, Milano (2/6/88)**

Chi ama il rock e la musica in generale dovrebbe vedere almeno una volta un concerto di **Frank Zappa**. Tra una sigaretta e l'altra (ne fuma un'infinità durante il concerto) fa il direttore d'orchestra, suona la chitarra come se fosse una sua parte del corpo e canta con la sua voce a volte suadente a volte estraniata: tutto a cognizione di causa. Spiritoso, dissacratore, lo si potrebbe chiamare 'pifferaio magico' perché la gente che va ai suoi concerti rimane ipnotizzata qualunque cosa lui faccia o suoni. Il concerto in questione è partito alla grande con "The Black Page" e già il pubblico batteva i piedi a tempo: le fasce d'età vanno dal quindicenne fino al cinquantenne. Tutti i musicisti che suonano con Frank devo-

no saper suonare più strumenti nonché all'occorrenza cantare, tutto in maniera eccellente, e si sente. Tra i tanti brani presentati nelle due ore di concerto: la mitica "Willie The Pimp" (da "Hot Rats"), la lunghissima "The Torture Never Stops", "Packard Goose" contro i giornalisti musicali (da "Joe's Garage Act II & III") e "Love Of My Life" (da "Cruising With Ruben & The Jets") che è una slow song anni '50 piena di ironia. Molto disponibile, tanto da far suonare, fuori programma, per un minuto l'armonica a bocca a Fabio Treves (che alla fine si è inchinato per ringraziarlo di tanta magnanimità) e sorridendo quando una ragazza del pubblico è salita a ballare sul palco. Nel concerto si è ascoltata anche "Inca Roads" mentre nei bis c'è stato di tutto: da un accenno alla sigla dei "Bonanza" a un "Bolero" di Ravel stile post-demential-classic (l'ho inventato ora), per non parlare di "Whipping Post" della **Allman Bros Band**.

Tiziano Sossi

P.S.: Ringrazio il mio amico Giovanni Volpe per la consulenza zappiana di questi ultimi sei anni.





Mat  
Pat  
Rat  
Hat

$$2 + 2 = 7$$

$$2 + 3 = 9$$

x	x	x
0	0	0